

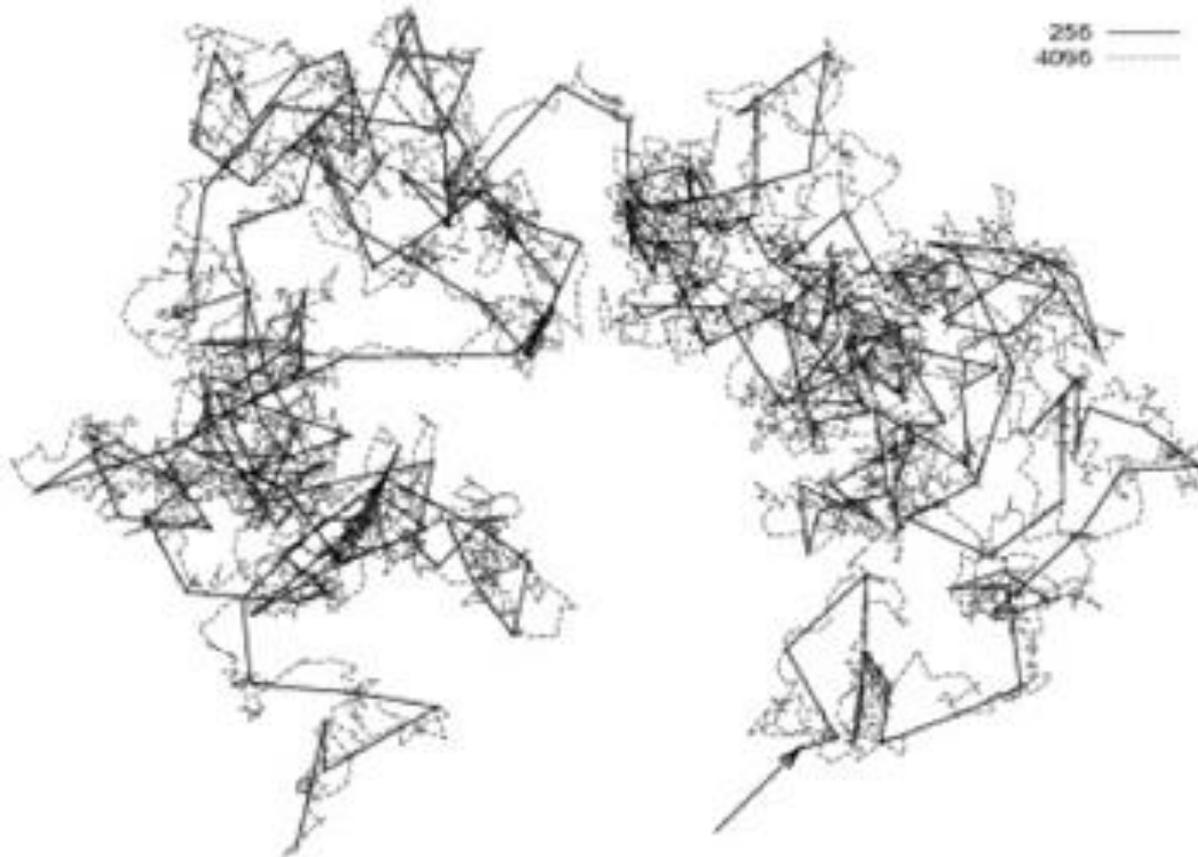
**I Reti, chi erano costoro?  
Il misterioso popolo  
di cui è (quasi) persa la memoria**



# Chi sono, dove stanno e da dove vengono



**A guardar bene, l'Europa preistorica sembra percorsa in lungo e in largo da genti che si spostano e si rimescolano continuamente, tramite migrazioni epocali ad ondate che si trascinano dietro miti e culture. Quando si pensa al Vecchio continente di millenni e millenni fa, lo si immagina vuoto, attraversato da orde che, in mancanza di meglio, si fanno genericamente provenire da un non meglio identificato "bacino dell'Indo", da cui sarebbe stata originata la "civiltà indoeuropea", come se l'umanità fosse nata là e, a poco a poco, avesse popolato un mondo vuoto. In realtà, questa è solo una supposizione: di sicuro, la realtà è molto più complessa.**



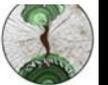
**Perché, mentre la navigazione impone un punto di partenza e uno di arrivo in cui chi viaggia rimane uguale a se stesso, il tragitto degli uomini e delle forme nella steppa avviene con movimenti browniani: scambi, fusioni, contaminazioni che confondono le piste, fanno perdere le tracce. Ciò che parte non è mai esattamente ciò che arriva.**



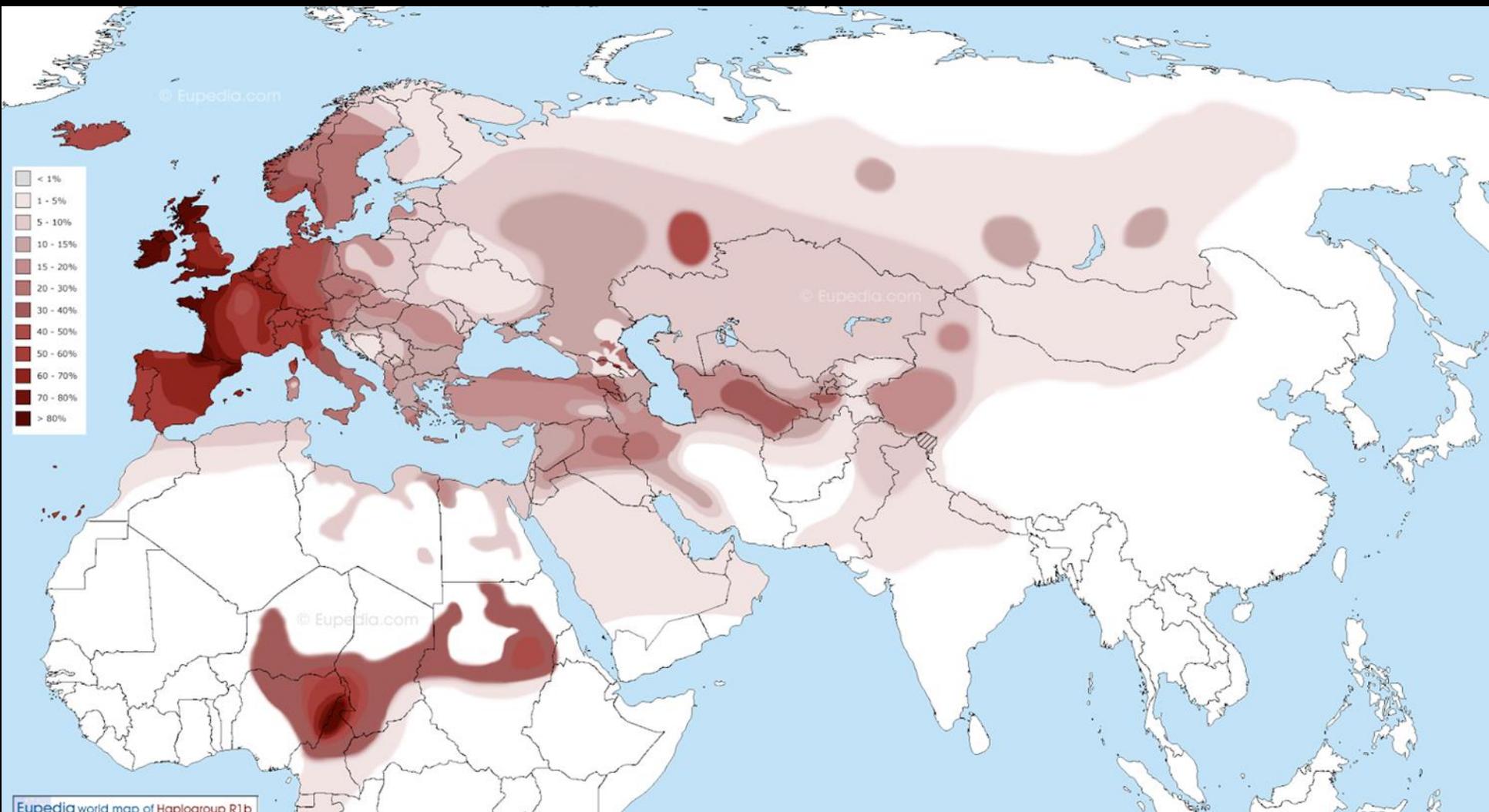


*Cavallieri cimmeri, nelle raffigurazioni su ceramiche greche. Cavalieri tziimeri, so figurasion*

**I cavalieri delle steppe che, a ondate, continuano ad arrivare in Europa per più di mille anni portano i berretti a punta dei maghi, dei folletti, delle fate e dei sanculotti....  
E di Reitia dea dei Reti.**

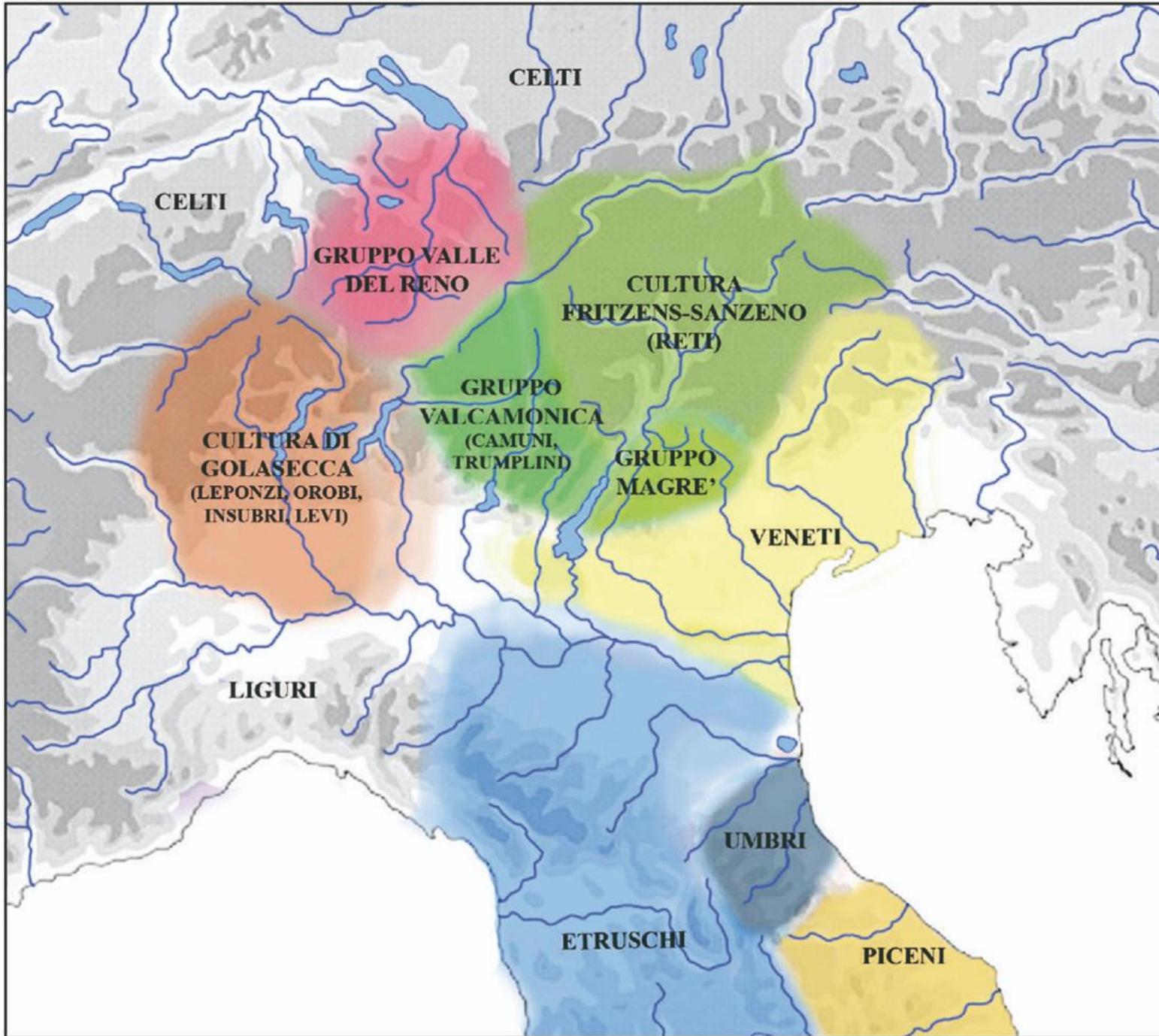


# Presenza dell'aplogruppo R1b, considerato il "marker" celtico



**Come si può ben vedere, le mappe genetiche evidenziano storie di popoli in continuo movimento, moti browniani che hanno portato le antiche tribù a stanziarsi in luoghi fuori dall'ordinario razzismo dei benpensanti.....**





da Marzatico, p. 14, fig. 3, Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali, a cura di Rosa Roncador e Franco Nicolis, Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento con il patrocinio di Bibracte - Centre archéologique européen du Mont Beuvrayo

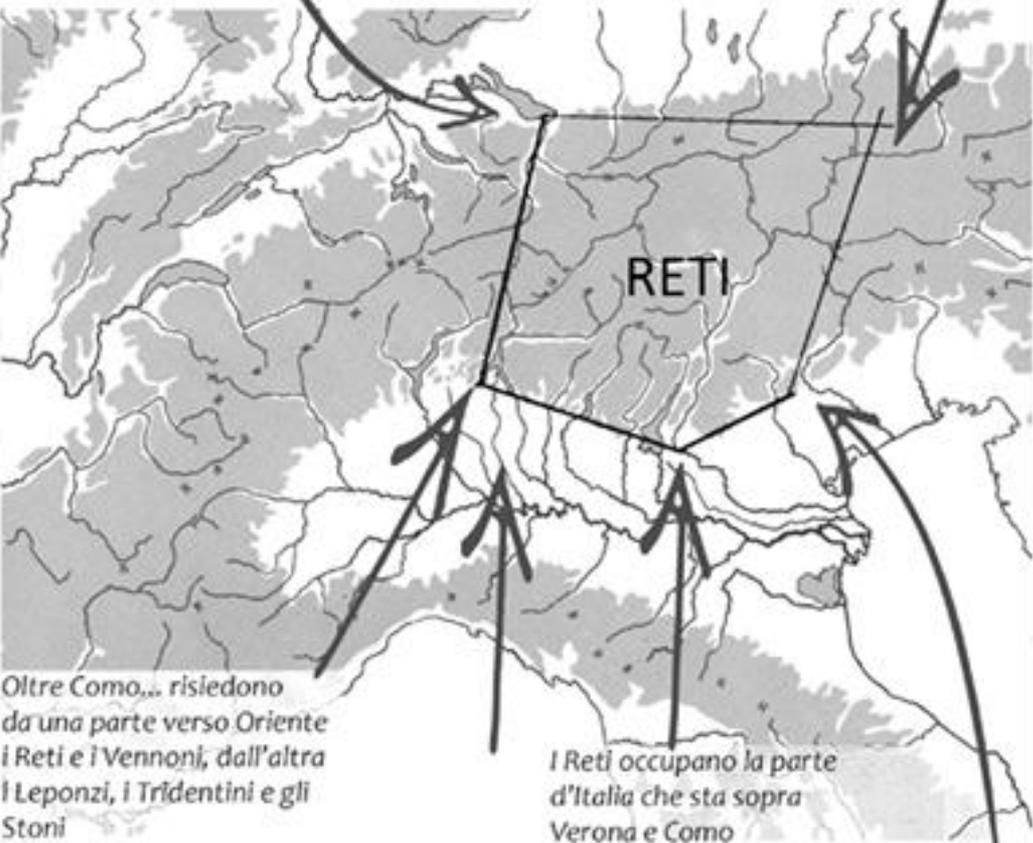


Un grande lago (di Costanza) sul quale si affacciano sia i Reti sia i Vindelici  
**Strabone IV. 3.3**

Il territorio dei Reti tocca una piccola parte del Lago di Costanza  
**Strabone VII. 1.5**

Presso i Carni sono i Norici un tempo chiamati Taurisci.  
Confinano con questi i Reti e i Vindelici  
**Plinio N-H. III, 133**

I Reti confinano con i Norici  
**Plinio III, 146**



Oltre Como... risiedono da una parte verso Oriente i Reti e i Vennonii, dall'altra i Leponzi, i Tridentini e gli Stoni

**Strabone IV. 6.6**  
Franco Marzatico, I Reti e i popoli delle Alpi orientali, Preistoria Alpina, 49bis (2019): 73-82, Muse, Trento

Reti che abitano nel territorio al di sopra di essa (Como)  
**Strabone V. 1.6**

I Reti occupano la parte d'Italia che sta sopra Verona e Como  
**Strabone IV. 6.8**

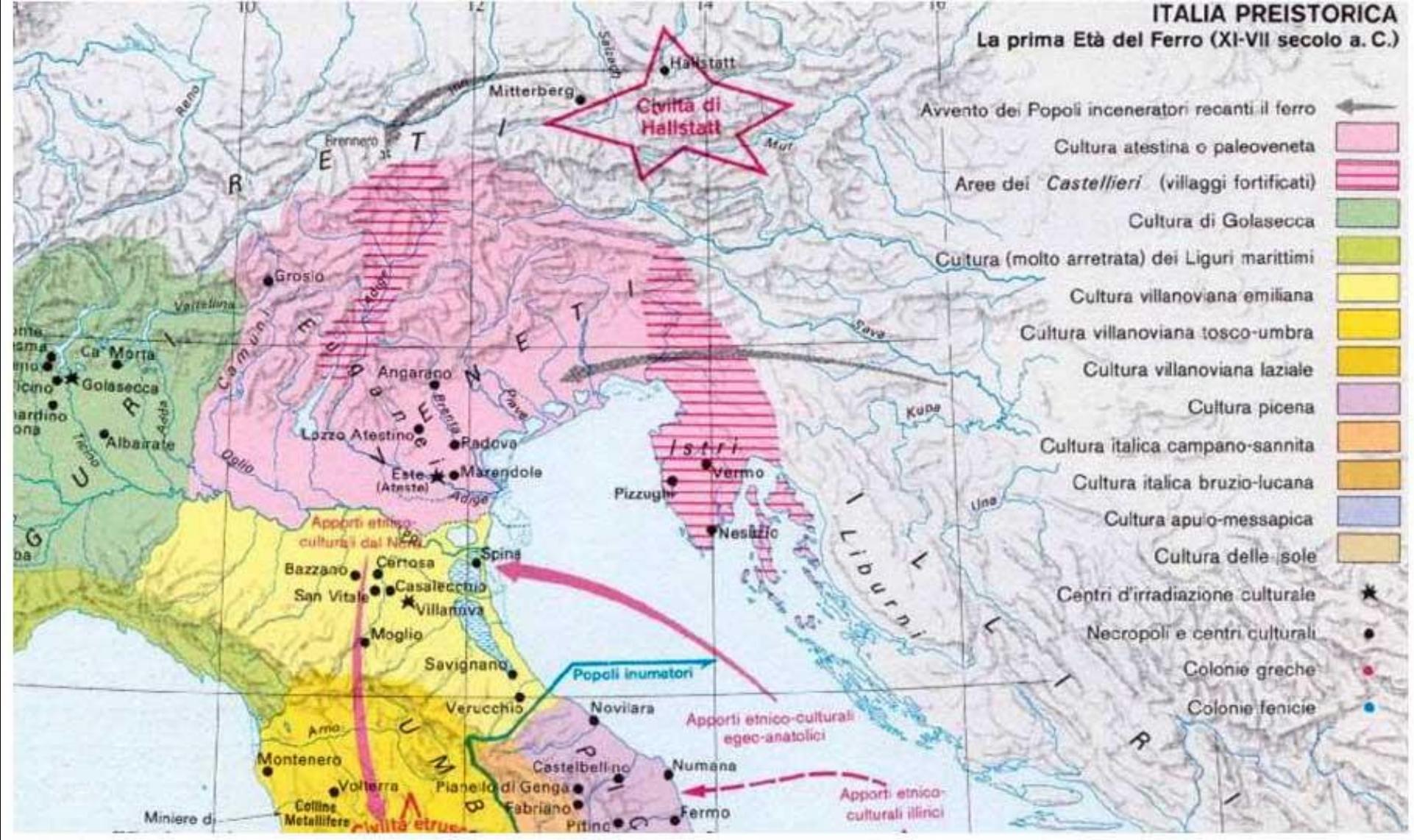
Le città dei Reti sono Feltre, Trento e Berua, dei Reti e degli Euganei è Verona  
**Plinio N-H. III, 130**

Il primo uso del termine "retico" risale a Catone il censore (234-149 a.C.), che lo utilizzò per descrivere un vino pregiato. Tre autori antichi, Tito Livio, Pompeo Trogo e Plinio il Vecchio, ci tramandano la discendenza dei Reti dagli Etruschi. Autorevoli archeologi e storici dell'800, come Barthold Georg Niebuhr, Karl Otfried Müller, Theodor Mommsen, Wolfgang Helbig, Gaetano De Sanctis e Luigi Pareti, ribaltano la visione tradizionale degli autori classici e sostengono che siano gli Etruschi a discendere dai Reti, e ad avere imparato da loro la scrittura, e non viceversa. Nel 1960 Osmund Menghin, insigne studioso austriaco di preistoria alpina, ha avanzato l'ipotesi che i Reti non fossero una popolazione, quanto invece un "gruppo di culto", a cui si associa, per assonanza, il culto della divinità Reitia. Alessandro Morandi afferma che il territorio dei Reti interessava il Trentino, l'Alto Adige (Tirolo meridionale), l'Austria (Tirolo settentrionale), l'Engadina e il Cantone dei Grigioni ove si localizza Curia Raetorum, l'odierna Coira / Chur, corrispondendo questi ultimi territori in gran parte alla provincia romana della Raetia et Vindelicia. Notevoli nuclei epigrafici documentano, oltre il dato delle fonti, una massiccia presenza Reti nell'attuale Veneto, area di Verona e del suo territorio, nel trevigiano da Feltre fino a Padova, facendo ipotizzare una loro consanguineità con gli Euganei.



# ITALIA PREISTORICA

## La prima Età del Ferro (XI-VII secolo a. C.)



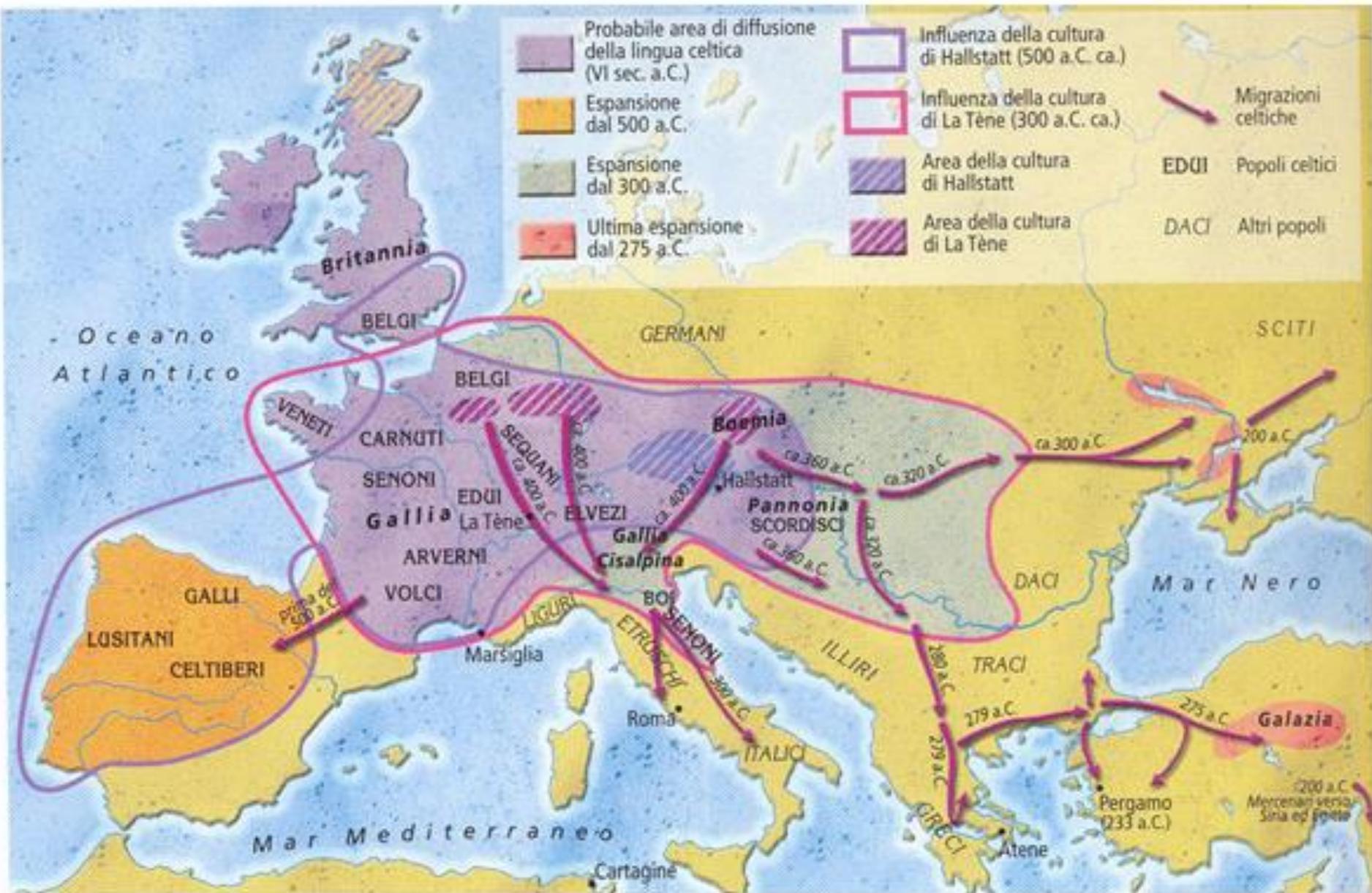
**In realtà i Reti occupano una grande area culturale comune, unita dalla religione (la fede nella dea Reitia), dalla radice linguistica, che si forma durante il Neolitico ed è comune a quella etrusca, dalle tradizioni, dall'organizzazione tendenzialmente egualitaria.....**





**Durante il regno di Tarquino Prisco a Roma , i Celti –che sono uno dei tre ceppi etnici della Gallia – si trovavano sotto il dominio dei Biturigi i quali fornivano un re al popolo celtico. Il quel tempo il re in carica era Ambigato, uomo potentissimo per valore e ricchezza tanto personale quanto dell'intero paese, perché sotto il suo regno la Gallia raggiunse un tale livello di abbondanza agricola e di popolosità da sembrare che una tale massa di individui la si potesse governare a mala pena. E siccome Ambigato era ormai avanti negli anni e desiderava alleviare il proprio regno da quell'eccesso di presenze, annunciò che avrebbe inviato Beloveso e Segoveso, i due intraprendenti figli di sua sorella, a trovare quelle sedi che gli dei avrebbero loro indicato come appropriate. La sorte assegnò a Segoveso la regione della selva Ercinia, mentre a Beloveso gli dei gli concedevano un percorso più agevole, e cioè la strada verso l'Italia.(Livio, Ab Urbe condita, lib. V, 34). Subito dopo, un'altra ondata di Galli – questa volta Cenomani guidati da Etitovio – seguì le orme dei predecessori e, dopo aver valicato le Alpi nello stesso punto con l'appoggio di Beloveso, si andò a stanziare là dove oggi si trovano le città di Brescia e Verona.»(Livio, Ab Urbe condita, lib. V, 35). Così i Celti entrano in Italia e il gruppo di Segoveso entrò in territorio retico e praticamente si fuse con i popoli della montagna.**





La presenza dei karnyx a Sanzeno, così come di molti altri oggetti di pregiata fattura celtica, dimostra che i due popoli si incontrarono e costituirono una civiltà di fatto comune.....



# La casa retica









**Bressanone Loc. Rosslauf: abitato. Panoramica della “Casa delle botti e delle ruote” in corso di scavo. (da Tecchiati, Rizzi, p. 74, fig. 2). Bressanone Loc. Rosslauf: abitato. Panoramica della “Casa delle botti e delle ruote” in corso di scavo. (da Tecchiati, Rizzi, p. 74, fig. 2).**

BRIXEN C3  
ROSSLAUF  
PF 502 6  
N O RR 60  
06 06 02





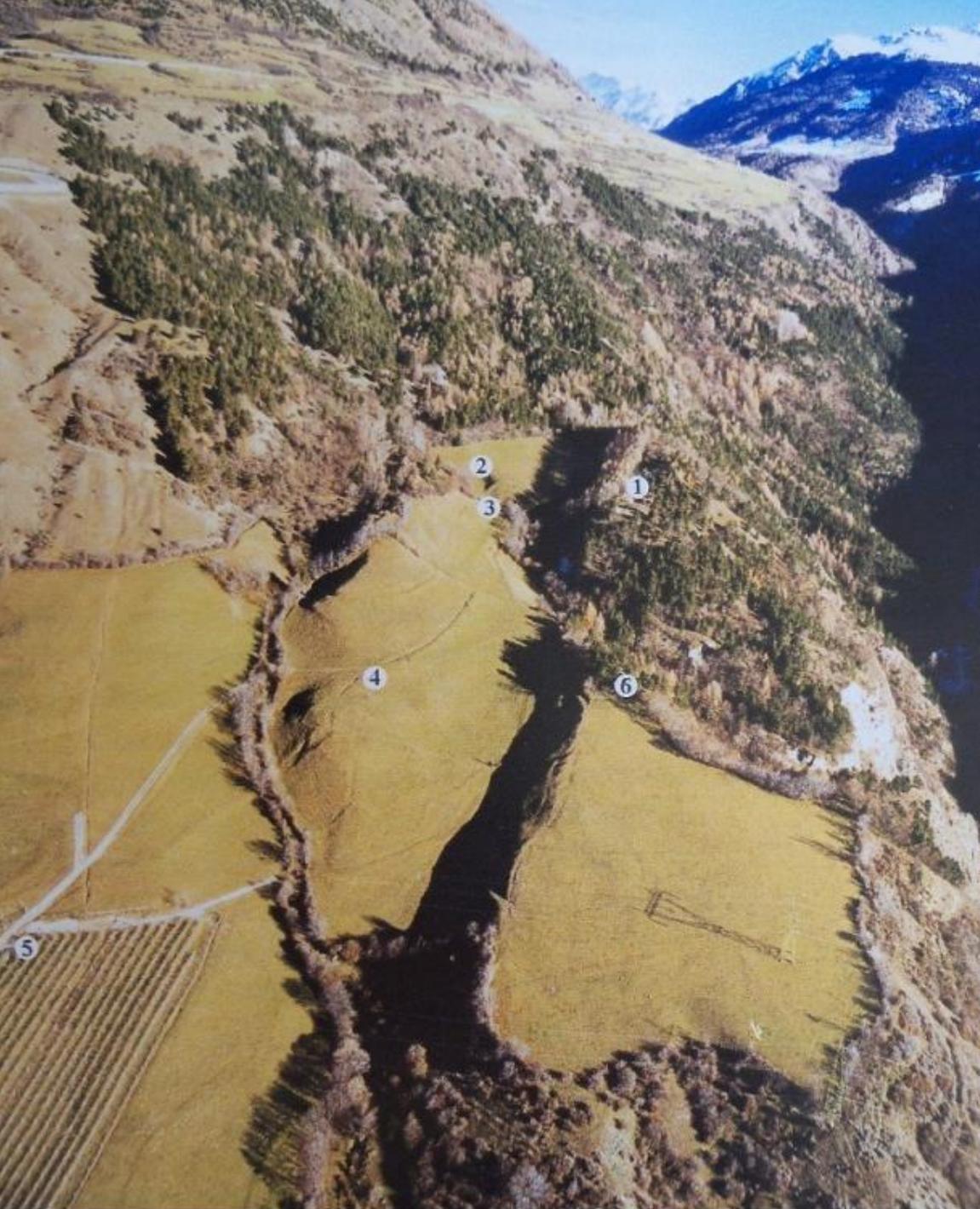
**Si trattava probabilmente di una cantina, o di un deposito di vini pregiati, che venivano conservati in locali straordinariamente asciutti e ben isolati, parzialmente interrati, che testimoniano la grande capacità dei Reti non solo di costruire, ma anche di sfruttare abilmente quello che la Natura forniva gratuitamente, in modo da realizzare il massimo dei risultati col minimo sforzo, e di poter vivere e lavorare comodamente anche in ambienti freddi e umidi.**





**Ricostruzione di casa retica di Ganglegg, in Val Venosta. I muri sono originali, mentre le parti in legno si basano sui ritrovamenti e sulle supposizioni degli archeologi. Non si è riuscito a stabilire il materiale impiegato per il tetto, che poteva essere di paglia, di canne o di lastre in pietra.**





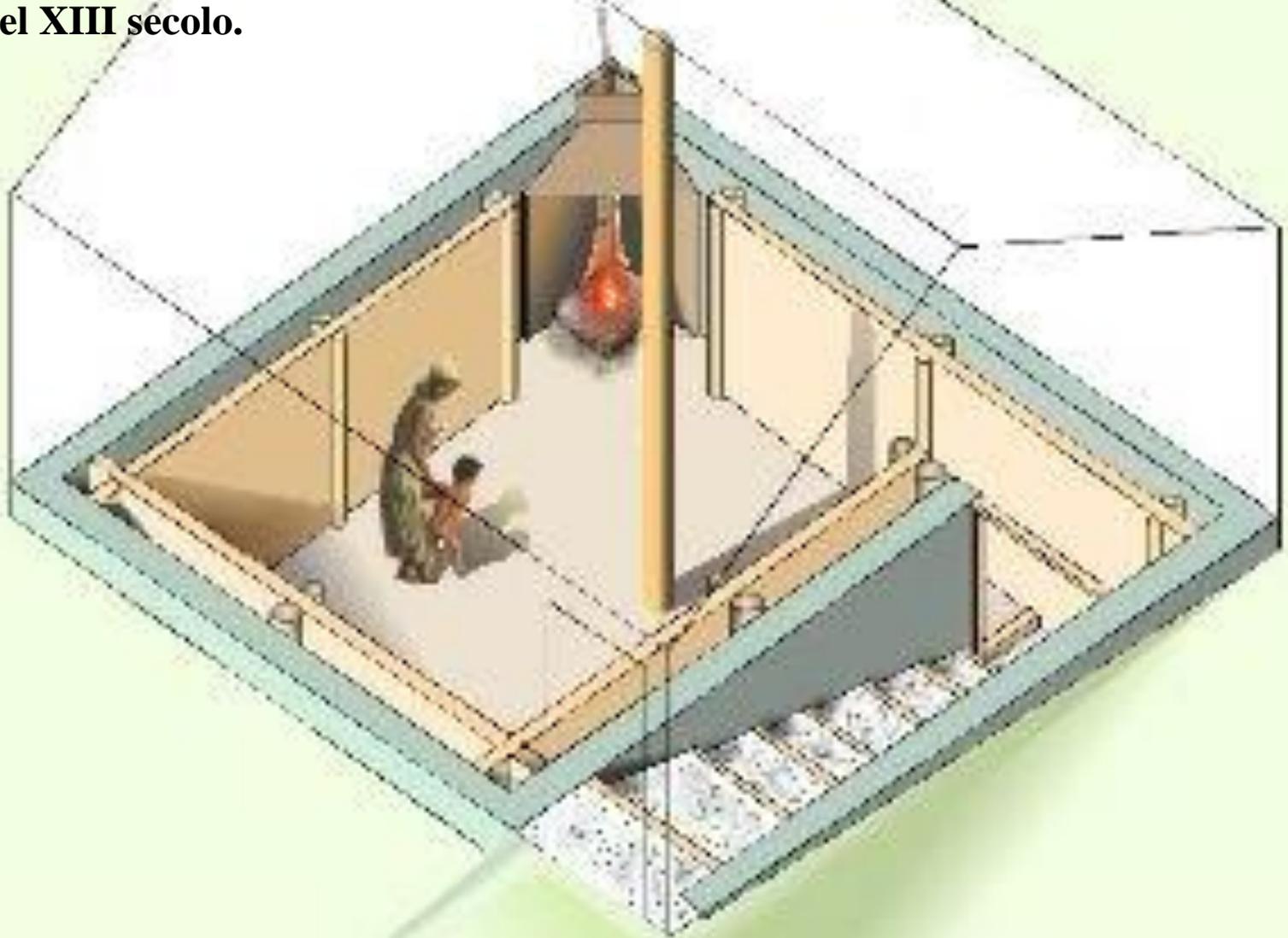
**Il sito di Ganglegg, in Val Venosta. (da STEINER, 2007): 1 Insedimento fortificato del Bronzo-Ferro, 2 Ritrovamenti della fase Luco-Meluno A, 3-4 Ritrovamenti del Medio Bronzo, 5 Insedimento della fase Luco-Meluno A, 6 Brandopferplatz. Tiziano Fantuzzi, Continuità e discontinuità nel popolamento della Vinschgau/Val Venosta tra Neolitico ed Età Storica. I Reti sono un popolo di montagna. Ed è proprio nell'elaborazione di complesse metodologie costruttive per l'abitare, solide ed insieme confortevoli, spesso unite a locali per attività artigianali, stalle, stoccaggio alimentare, che rimangono praticamente uguali fino al secolo scorso, che si coglie la particolarità di questa cultura. Belle case, grandi, calde, abitate da tutte le componenti della popolazione, testimoniano una civiltà tendenzialmente egualitaria e un benessere diffuso che gli abitanti delle città a loro contemporanee non possono nemmeno immaginare.**

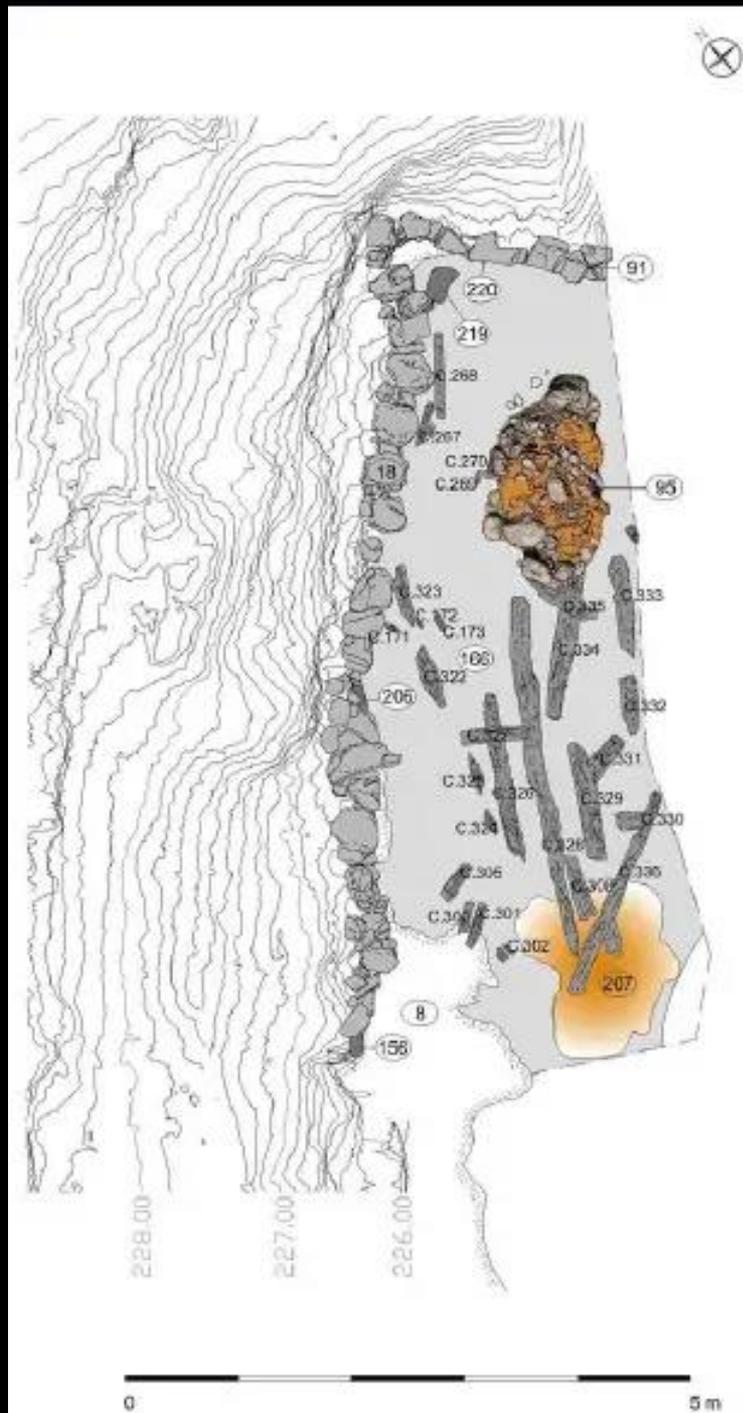


**Sempre sul  
Ganglegg, una  
casa con una  
complessa  
entrata ad  
angolo. Museo  
della Val  
Venosta,  
Sluderno (Bz)**



**La presenza di strutture di combustione (focolari) realizzate sul piano sopraelevato della casa, sopra tavolati opportunamente isolati con stesure di sabbia e ghiaia, coincidenti con i resti di crollo di altri focolari posti sul piano superiore, presuppone la predisposizione di aperture incolonnate per la fuoriuscita dei fumi di combustione. In parole povere: la realizzazione di canne fumarie in anticipo di 17 secoli sui primi camini, costruiti a Venezia nel XIII secolo.**





Ma c'è di più. Nel sito di Zambana si sono rinvenuti i resti di quella che potrebbe definirsi come una primitiva stufa a olle: sui resti carbonizzati del solaio/pavimento del piano superiore, rivestito da uno strato di sabbia e ghiaia fine, un accumulo localizzato di blocchi regolari (parallelepipedi) di travertino legati tra loro e rivestiti da una stesura di argilla e sabbia concotta e spesso vetrificata dall'esposizione prolungata ad alte temperature. Il rivestimento risulta accuratamente liscio e in diversi casi i blocchi di concotto hanno conservato una superficie curvilinea ben sagomata. La scelta del materiale lapideo sembra particolarmente adatta, grazie al suo basso peso specifico, alla realizzazione di una struttura pirotecnologica su solaio ligneo. La stessa struttura vacuolare che, se opportunamente rivestita con materiale refrattario (intonacatura di argilla e sabbia), consentiva ai "mattoncini" di Zambana di surriscaldarsi, di trattenere il calore e di diffonderlo nell'ambiente circostante per irraggiamento anche dopo il completo spegnimento del fuoco.

N. DEGASPERI, M. BASSETTI, C. MAGGIONI, L. STEFAN, P. BELLINTANI, Come riscaldare la casa. Un probabile archetipo di "stufa a olle" nel sito della seconda età del Ferro di Zambana el Vato (TN), INCONTRI ANNUALI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA, 6 (2019)





**Gli interni erano ampi, confortevoli, molto ben isolati dall'esterno. Pareti e pavimenti costituivano di fatto una scatola di legno che manteneva il calore.**



**Le case venivano chiuse con un particolare tipo di chiave a scorrimento, tipicamente retica, oggetto importantissimo anche dal punto di vista simbolico perché attributo principale della**



**dea Reitia.**

# Il vestito





**L'uomo del Similaun  
(3.300 a. C.) è  
perfettamente  
equipaggiato per l'alta  
quota. Porta un cappello  
di orso, un mantello di  
paglia, scarpe di pelo  
imbottite e calze. Ed è  
completamente tatuato,  
anche se non si riescono  
a leggere i disegni incisi  
sulla pelle.**



**Sicuramente, allora  
come oggi, esisteva un  
abbigliamento «per tutti  
i giorni» e uno per le  
cerimonie. La presenza  
di numerose statue-steli  
riferite a figure  
femminili nel 3.000 a.C.  
testimonia quello che  
potrebbe essere un abito  
sacerdotale.**





**Il vestito di tutti i giorni, specie quello maschile, però, doveva essere molto disadorno. Spesso, e quando il clima lo permetteva, era una semplice fascia attorno ai fianchi, un gonnellino corto che lasciava liberi i movimenti.**

**Ma l'essenzialità del vestito non è sinonimo di povertà: perché, anche in questo caso, l'uomo porta le scarpe: un solco alla base dei piedi indica la suola delle calzature. Poter portare le scarpe era segno di ricchezza: la gran parte della gente andava a piedi nudi, oppure portava calzature di fortuna. Ma la civiltà dei Reti, tendenzialmente egualitaria, poteva anche godere di una ricchezza diffusa, e non c'è nessuno che vada scalzo, nemmeno le donne, che anzi portano gli stivali di pelle.**

**Visto che la preoccupazione principale doveva essere la praticità, anche i capelli sono tenuti corti, con quel particolare taglio che sulle Alpi viene chiamato «a scodella», ottenuto appunto appoggiando la scodella sulla testa e tagliando i capelli tutto attorno.**

Devoto offerente. Este, santuario di Reitia, v-iv secolo a.C. Museo Nazionale Atestino, Este, Padova.





**Il vestito doveva essere diverso nei momenti di festa, o durante le cerimonie: una tunica più lunga, le scarpe a punta rialzata, il cappello a cono degli antichi cavalieri delle steppe.**





**Come testimoniano diverse immagini di donne che filano su grandi telai verticali, l'arte della tessitura doveva essere abbastanza sviluppata, perché anche i vestiti maschili da cerimonia recano tracce di tessuti operati, con motivi diversi fra il pezzo di sopra e quello di sotto, anche se viene mantenuta la linearità dell'abito che è una semplice tunica stretta in vita.**





**Per le donne il discorso doveva essere leggermente diverso.....**



Madre con bambino,  
I sec., Monte san  
Martino, Tenno

**Questa statuetta mostra  
come doveva essere il  
vestito di ogni giorno:  
una tunica corta,  
pratica, per donne che  
escono e vanno a  
lavorare esattamente  
come i loro compagni, e  
lo stesso taglio di capelli  
degli uomini. Anche il  
bimbo è molto  
simile.**



**Devota di Caldevigo.  
Este, IV sec. a.C.**



**Le signore dei Reti  
portano gonne corte,  
stivali pesanti, molti  
gioielli, collane,  
bracciali, orecchini.  
Spesso sono ritratte  
con un copricapo a  
punte (quello delle  
fate?!), e una grossa  
cintura metallica che,  
per le donne, assolve  
la funzione protettiva  
della corazza.**





**Le donne normali probabilmente per uscire si coprivano la testa con un manto, un velo, un fazzoletto. E' attestato l'uso del grembiule, elemento arcaico dell'abbigliamento alpino, e di una gran quantità di gioielli, testimoniati dagli storici latini anche per gli uomini, e documentato dai ritrovamenti archeologici. Per poter indossare ancora un paio di stivali, le signore dovranno aspettare altri 2.000 anni....**





**E' un abito  
comodo,  
caldo,  
adatto al  
lavoro e al  
movimento,  
su percorsi  
accidentati  
e fangosi,  
per donne  
indipendent  
i che vivono  
in  
montagna.**





**I mantelli dei  
Reti  
(probabilmente) non  
avevano  
bottoni, e  
venivano  
chiusi con  
elaborati e  
bellissimi  
sistemi «a  
gancio»  
decorati e  
cesellati.**





**Gli abiti venivano chiusi dalle fibule, delle spille con la molla che potevano anche essere importate da fuori, o cesellate in metalli preziosi, ed essere anche molto elaborate, incise, impreziosite da ambra e pietre dure.....**



**I Reti adoravano i pendagli che rappresentavano (probabilmente) Reitia, come Grande Madre e dea dei cavalli, e facevano gioielli bellissimi che avevano anche un valore simbolico, rituale e religioso .....**



**Franco Marzatico, Testimonianze figurative nel bacino dell'Adige fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, Preistoria Alpina, 46 II (2012): MUSE Trento**

Fig. 10 - n. 1 Fibula in bronzo da Peterbühel presso Völs/Fiè (da Terzan 1990); pendagli in bronzo n. 2 da località ignota; nn. 3, 5, 7 da Mechel; nn. 4, 6, 8, 9 da Sanzeno; n. 10 da Ampass-Demlfeld (da Marzatico 2004); nn. 11-12 da Volderberg (da Appler 2006); n. 13 da Cavedine; n. 14 da Doss Castion di Terlano (da Marzatico 2004); n. 15 da Atene Acropoli; n. 16 da Sparta, Santuario di Artemide Orthia (da Figg 1986).





**Le  
signore  
portavan  
o anche  
bellissime  
collane  
metallich  
e,  
spilloni,  
orecchini  
grandi e  
pesanti...**





Drittes bis viertes Jahrhundert.

Costume - 300s - German

**Ricostruzione dei costumi dei Germani. La donna porta le spirali sul petto, come testimoniato dalle incisioni di molte statue stele; e la daga alla cintura. Gli elementi in comune col costume dei Reti sono molti: si suppone che il vestito rimanga praticamente lo stesso, variando di poco, fino a tutto l'alto Medio Evo.**



# La scrittura

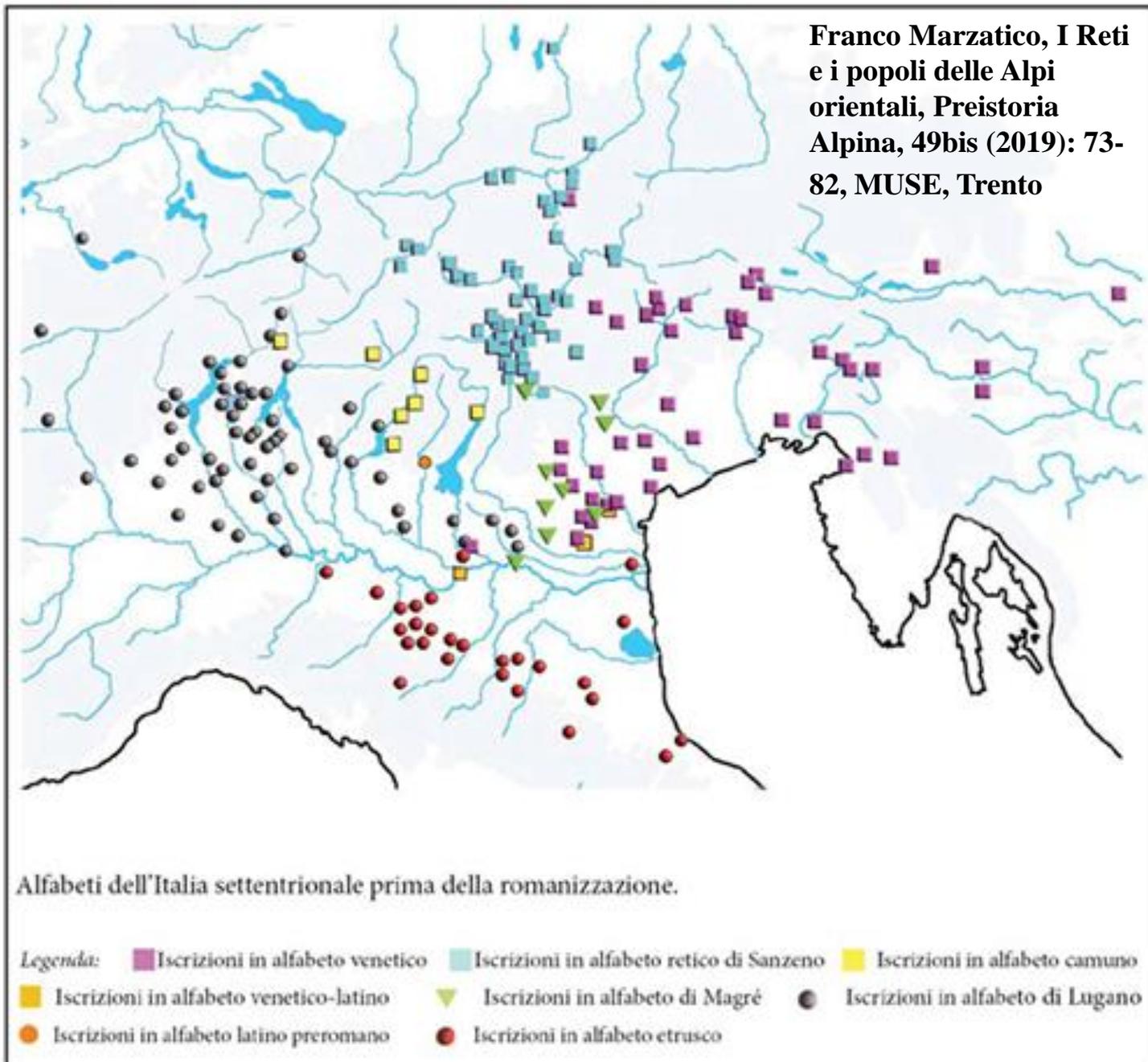
?



Cles, Campi Neri. Bronzetto iscritto di cavallo con cavaliere stilizzato. (da Marchesini, p. 136, fig. 3).  
Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali, a cura di Rosa Roncador e Franco Nicolis, Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento con il patrocinio di Bibracte - Centre archéologique européen du Mont Beuvray.



WVIMV



In realtà sulle Alpi e in zona retica non esiste un solo alfabeto, ma addirittura sei. Inoltre, gli Alpini sapevano scrivere anche in alfabeto etrusco e in alfabeto latino preromano. Tutto si può dire ma non che non fossero alfabetizzati..... Tanto che Theodor Mommsen, forse il più grande studioso di epigrafi europee, parla di origine retica della civiltà e della scrittura etrusca.



## Alfabeto retico

NB: Il *ductus* regolare dell'alfabeto retico è sinistrorso. Il caso di lettera contraria al suo *ductus* (verso retrogrado) viene evidenziato con una freccia soprastante. La successione delle lettere indica anche successione temporale. Lettere messe in fila verticale valgono come concomitanti

<p>Alpha /a/ [a]</p>	<p>Lambda /l/ [l]</p>	<p>Ypsilon /u/ [u]</p>
<p>Epsilon /e/ [e]</p>	<p>My /m/ [m]</p>	<p>Phi /ph/ [ø]</p>
<p>Digamma /v/ [v]</p>	<p>Ny /n/ [n]</p>	<p>Chi /ch/ [ç]</p>
<p>Zeta /tʰ/z/ [z]</p>	<p>Pi /p/ [p]</p>	<p>Segno a freccia /ʔ/ [ʔ]</p> <p>Prevalente a Sanzeno</p>
<p>Heta /h/ [h]</p>	<p>Rho /r/ [r]</p>	<p>Interpunzione [:]</p>
<p>Segno a scala /th/ [θ]</p> <p>Solo a Magrè (VI)</p>	<p>San /ś/ [ś]</p>	<p>Numerali?</p> <p>[IXI<sub>n</sub>] [I<sub>n</sub>] [X<sub>n</sub>] [K<sub>n</sub>] [V<sub>n</sub>] [II<sub>n</sub>]</p>
<p>Iota /i/ [i]</p>	<p>Sigma /s/ [s]</p>	<p>[XI<sub>n</sub>] [CHI<sub>n</sub>] [CHI<sub>n2</sub>] [X<sub>n</sub>] [LEG6]</p>
<p>Kappa /k/ [k]</p>	<p>Tau /t/ [t]</p>	<p>[LEG1] [LEG4] [LEG5] [LEG7] [LEG8]</p> <p>[S01] [S02] [S03]</p>

**L'alfabeto retico è molto simile a quello etrusco ma anche alle rune nordiche. E' una lingua sacra, che non viene impiegata per scopi pratici, o per tener nota della propria storia, o per tramandare la propria religione o le proprie leggi. I testi delle poche epigrafi arrivate fino a noi sono dediche funebri o invocazioni alle divinità. Per questo motivo si conosce ancora così poco della cultura dei Reti.....**

Simona Marchesini, Nuove iscrizioni retiche da Cles e Sanzeno (Trento), Antichi popoli delle Alpi. Sviluppo culturali durante l'età del ferro nei territori alpini centro-orientali, Sanzeno 2010, pp. 127-144.





Iscrizione in alfabeto retico rinvenuta a Monte San Martino di Tenno nel tempio dedicato ad una misteriosa divinità femminile.



**Palchi di cervo  
iscritti dedicati a  
Arusa o Erisna,  
epiteti di Reitia.  
1: arunas...] eilna “  
Arusnae...obecratio  
nis » .  
2: (m)avitahu.r. “  
...Vitaurus? » .  
Dai « Montesei »  
di Serso presso  
Pergine al Museo  
di Scienze Naturali  
di Trento.  
(BRAVI, La lingua  
dei Reti, II 50 52-  
53).  
I palchi potrebbero  
anche essere  
interpretati come  
sortes connesse a  
pratiche  
oracolari.**





2.1]



## LAMINE ALFABETICHE E STILI

7.2.1

### TAVOLETTA ALFABETICA

Este, Padova, Fondo Baratella, Santuario di Reitia, 1881-1886  
bronzo; h 12,5, lung. 17,5

Lamina di bronzo di forma rettangolare, con ansa semicircolare sul lato destro. I margini sono decorati con puntini a sbalzo. La parte inferiore è divisa in riquadri e comprende una sezione dell'esercizio alfabetico (cfr. Marinetti, *supra*); nella parte superiore vi sono due linee concentriche di scrittura, che iniziano sul lato destro: all'esterno l'elenco dei nessi consonantici, che corre attorno ai margini della lamina e lungo l'ansa; all'interno l'iscrizione votiva. Verso sinistroso.

Esercizio alfabetico e lista dei nessi:

[----]lmnpśrszϕχ | |  
 aaaaaaaaaaaaaaaaa  
 iiiiiiiiiiiii  
 uuuuuuuuuuuuuuuuuu ] in una sola riga  
 oooooooooooooooooo  
 vhrvhnvhlkrknklθrθnθlzzrn/zlmrmnm/  
 lprpnlśrsnślrsnslkrknklkvvh/  
 ϕrϕnϕlϕrϕnϕl

Iscrizione:

mϕozona.s.tovo.l.tiomno.s.iuuva.n.t/.s.a.  
 riuu/n.s.š.a.i.nate.i.re.i.tiia.i.  
 mego donasto Voltiomnos Iuvants Ariuns  
 Šainatei Reitai  
 «Mi donò Voltiomno Iuvante Ariuns a  
 Šainate Reitia». Iscrizione "parlante", dedica  
 alla dea Šainate Reitia. L'offerente è un  
 uomo, designato con una formula onomastica  
 anomala, costituita di tre elementi in cui è  
 assente qualsiasi marca formale di derivazione.  
 rv-iii secolo a.C.

Museo Nazionale Atestino, Este, Padova,  
MNA 16004

*bibliografia:* LV 1 1967, pp. 109-111, Es 25;  
Prosdocimi 1990.

AM

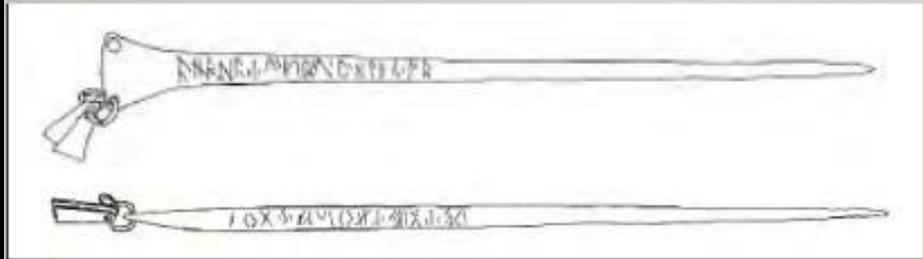
**Tavoletta alfabetica di Este:  
un antichissimo abbecedario**

**Ad Este (Pd) esiste l'unica scuola di scrittura per donne (e anche per uomini) dell'antichità. E' la prova della grande rilevanza che la figura femminile e il valore della cultura avevano fra i Reti....**

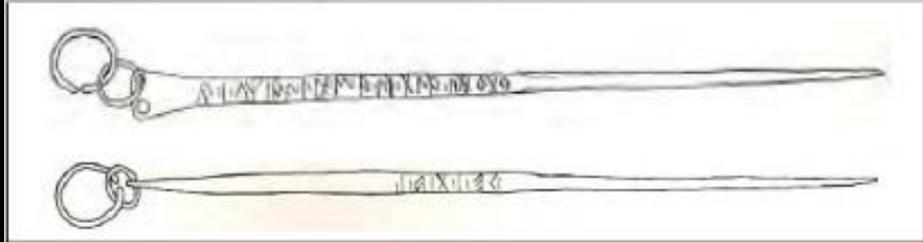


Michela Zucca  
Associazione Sherwood

Anna Marinetti, Padova, parole dal passato: tra insegnamento e pratica, in AA.VV., Venetkens: viaggio nella terra dei Veneti antichi, Catalogo, Marsilio, Padova, Venetkens p. 302-312



[7.2.3]



[7.2.5]



[7.2.6]



[7.2.7]

**Per scrivere si usavano degli stili di metallo che recavano incisi il nome della proprietaria e quello della dea Reitia e cui venivano dedicati. Erano le sacerdotesse che scrivevano, e imparavano diversi alfabeti contemporaneamente. Si tratta di una scoperta di eccezionale rilievo: non esiste niente di simile nell'antichità, quanto meno in Europa, dove i figli dei ricchi imparavano a scrivere con precettori privati. A quanto pare, poi, si va via via delineando l'ipotesi che anche a San Zeno in Val di Non funzionasse una scuola di scrittura.....**



# Le attività produttive

?



**Un tempo si pensava che l'evoluzione delle società umane fosse caratterizzato da vari stadi successivi: prima i cacciatori-raccoglitori, poi i pastori (entrambi nomadi) e infine gli agricoltori .**

**In realtà, queste classificazioni sono un'invenzione dei sedentari: le popolazioni che occupano territori ampi e difficili quasi sempre hanno appartenuto alle tre categorie insieme.**

**E, se necessario, sono passate dall'una all'altra con relativa facilità.**





**I numerosi manufatti in ferro, zappe, falci, falcetti, roncole e macine, riportati alla luce dicono che una delle attività più praticate dai Reti era l'agricoltura. Utilizzavano l'aratro, coltivavano frumento, orzo, miglio e segale.**

**I cereali venivano lavorati con particolari macine in pietra, a tramoggia e leva, per ottenere farine per fare pani e zuppe. Tra le coltivazioni non mancavano le leguminose: fave, piselli e lenticchie. La viticoltura aveva grande importanza. Venivano raccolti frutti selvatici come nocciole, corniole, pere selvatiche, fragole, lamponi e sambuco. All'agricoltura si affiancavano le attività di allevamento e di pastorizia. Le ossa animali rinvenute negli scavi, abbondante presenza di ovicaprini (capre e pecore) e di bovini (mucche), mentre poco diffusi erano i suini ed i polli. Anche la caccia era poco praticata. Era una società ricca**



# Il commercio





**Frullini in legno. Testimoniano l'arte della caseificazione, che non era impiegata solo per l'autoconsumo, ma che portava anche al commercio del formaggio su grande distanza.**



Angela Zucca  
Associazione Sherwood



**Anfore per il vino romane rinvenute intatte a San Giorgio in Salice (Vr) testimoniano come il vino retico fosse uno dei più apprezzati dell'antichità e fosse diventato prezioso bene di esportazione su lunga distanza.**



Michela Zucca  
Associazione Sherwood



**I Reti esportavano miele: i Romani tennero il miele nella massima considerazione, per l'alimentazione, la medicina, la conservazione degli alimenti. La richiesta del miele e di altri prodotti delle api (in particolare la cera, utilizzata come isolante, per l'illuminazione, per le tavolette per scrivere, per impermeabilizzare e così via) eccedeva di molto la produzione e veniva importato dai popoli della foresta.**



**Maison des abeilles, Casa delle api, La Brigue, alta Val Roya, Francia. Un antichissimo sistema di apicoltura. Uno sciame dentro un tronco d'albero cavo: probabilmente il sistema utilizzato dai Reti per allevare le api.**

# L'arte delle situle: la rappresentazione della vita





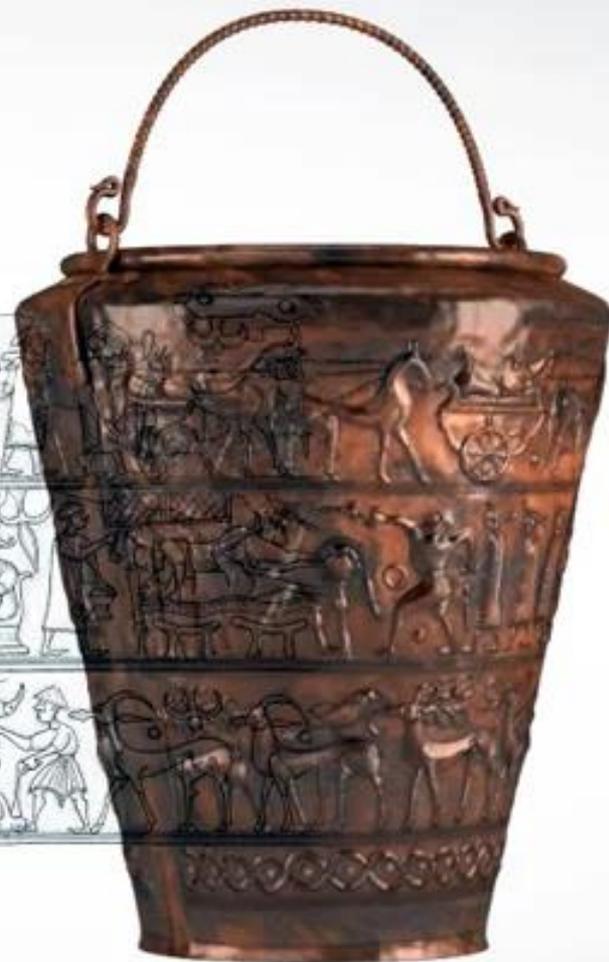
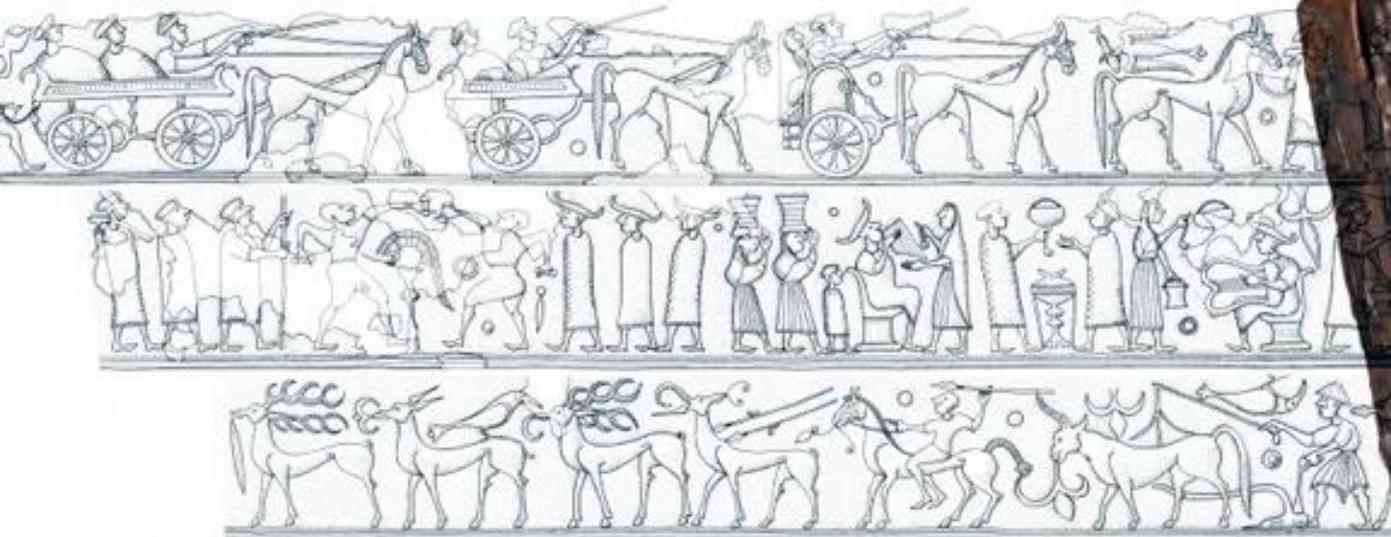
I reperti rinvenuti ai Campi Neri di Cles utilizzati come doni votivi testimoniano la grande bravura degli artigiani reti.



**Tiroler Landesmuseum  
Ferdinandeum –  
Innsbruck). (da Roncador,  
p. 171, fig. 22). Antichi  
popoli delle Alpi. Sviluppi  
culturali durante l'età del  
Ferro nei territori alpini  
centro-orientali, a cura di  
Rosa Roncador e Franco  
Nicolis, Ufficio beni  
archeologici della  
Soprintendenza per i beni  
culturali della Provincia  
autonoma di Trento con il  
patrocinio di Bibracte -  
Centre archéologique  
européen du Mont  
Beuvray.**

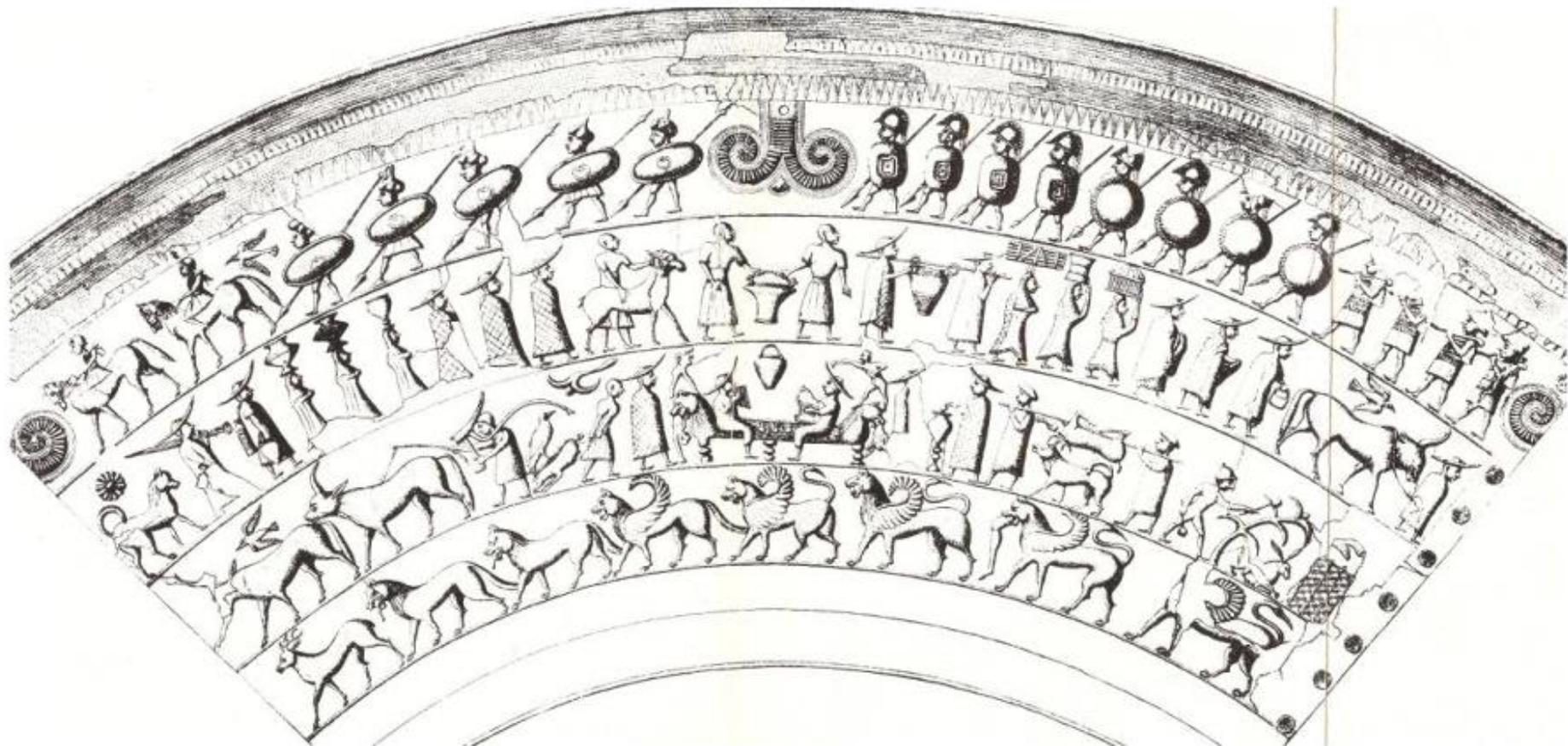


## Situla di Montebelluna, V sec. a.C.



L'espressione più compiuta dell'artigianato dei Reti è costituita dall'arte delle situle. Preziosi contenitori in metallo sbalzato, venivano utilizzati per libagioni rituali e venivano incisi con scene che mostrano la loro vita





*Sviluppo completo della decorazione della Situla della Certosa  
(da L'ARTE DELLE SITULE DAL PO AL DANUBIO)*

**I testi che non scrivono vengono rappresentati in quelle che sembrano vere e proprie scene a fumetti, che trasmettono un universo mentale ricco e fantasioso, con animali mitologici, mostri, storie e saghe.....**





**La situla della tomba 244  
di Montebelluna.**

**Grazie alle situle, e alle scene splendidamente sbalzate, sappiamo che i Reti viaggiavano su carri a quattro ruote, usavano il carro da guerra a due ruote, aravano, praticavano sport, suonavano, andavano in processione, cacciavano..... Insomma conducevano una vita ricca.**



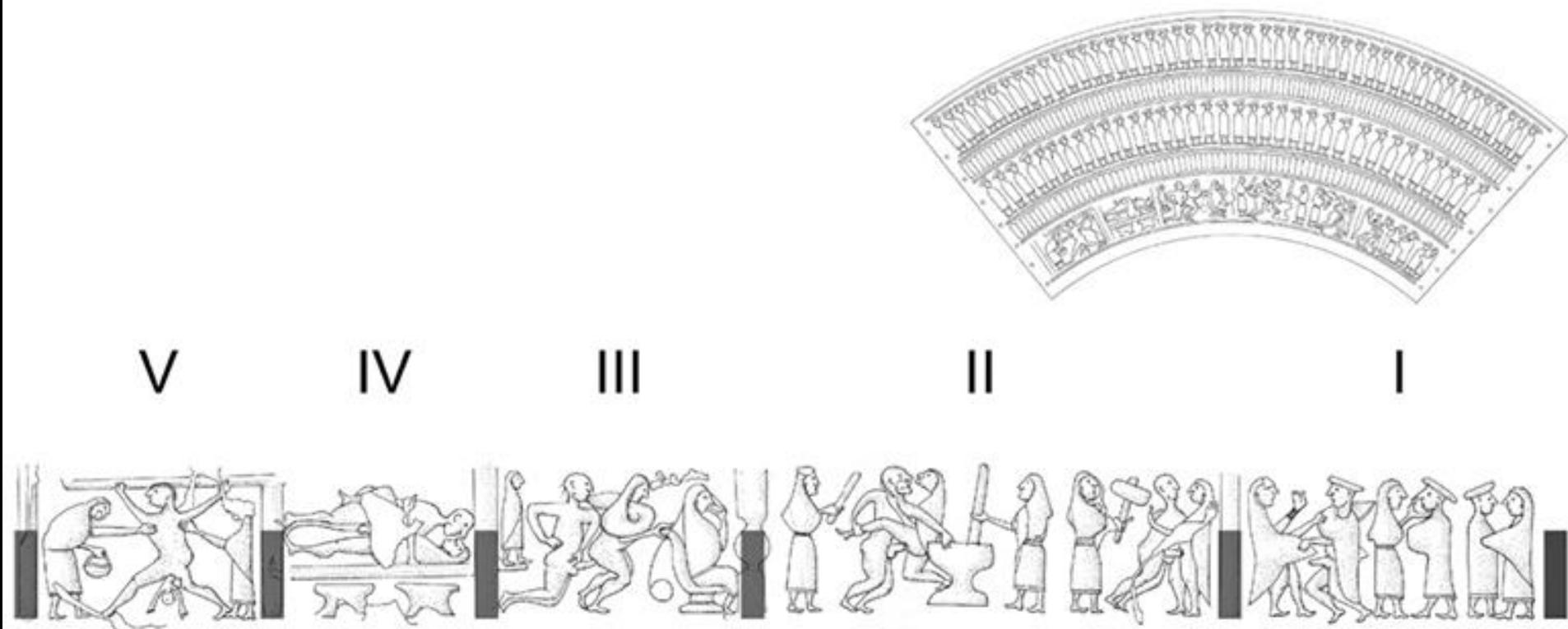


fig. 9 – Situla dall’Alpego.

**Spesso sulle situle si trovano rappresentazioni di atti sessuali che non devono essere interpretati come azioni erotiche. Probabilmente simboleggiano le nozze sacre che dovevano avvenire perché il ciclo della natura continuasse a prosperare, e coinvolgevano le sacerdotesse**



# Lo sport



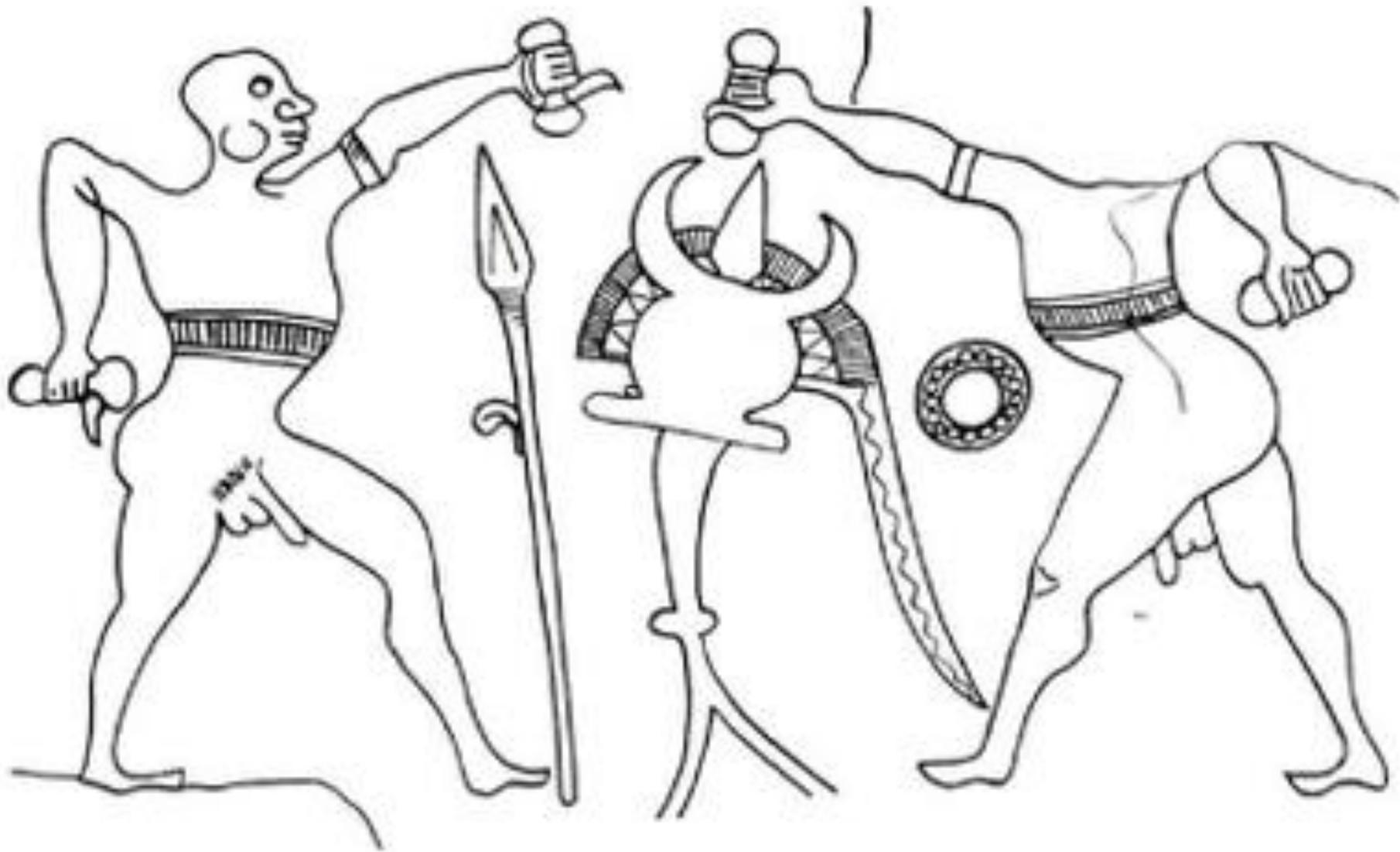


**Il pugilatore.  
Museo retico**

**I Reti praticavano il pugilato. In questa bellissima statuetta si vede il pugilatore col corpo completamente coperto da quelle che sembrano bende, che probabilmente servivano da protezione ai colpi. Il viso invece è scoperto. Forse si trova in fase di allenamento. Non si conoscono invece le regole che dovevano essere seguite.**







**Sulla situla di Matrei i due concorrenti combattono nudi portando solo una protezione all'addome, e utilizzano dei manubri per colpirsi. Il premio in palio è ricchissimo: un elmo con cimiero e una lancia. Probabilmente la competizione avveniva durante un rito sacro, e aveva una funzione che travalicava la gara sportiva.**



# La guerra





**Reti e Veneti  
sono popoli  
guerrieri.  
Vanno a  
cavallo e  
usabo armi  
particolari  
che li fanno  
riconoscere,  
come questo  
tipo di elmo  
con cimiero.**



**Altre volte i guerrieri indossano elmi di tipo Negau, dalla cittadina slovena dove ne furono rinvenuti 28 offerti ritualmente. Sono simili ai berretti delle tribù delle steppe e ai cappelli dei maghi e delle streghe. Portano iscrizioni che sono lette da Markey come: "Dubni banuabi" (da Dubnos assassino di maiali); "Sirago Turbi" (sacerdote astrale della truppa); "Iars'e esvii" (Iarsus il divino); "Kerup", probabilmente abbreviazione di un nome celtico come "Cerubogios»; "Harigast il sacerdote". Questi nomi sono probabilmente quelli di sacerdoti-guerrieri retici, che testimoniano come la guerra fosse anche un'azione sacra.**





**Bronzetto soprannominato «Marte di San Zeno». Ma non esistono tracce di un dio della guerra fra i Reti. L'armatura completa in metallo era costituita da elmo, corazza, schinieri e scudo, ovale e ricoperto di pelle, in combinazione con spada e lancia. Altre armi erano il coltello a pugnale l'arco e le frecce. Tipica arma dei Reti, descritta anche dal poeta Orazio nel I secolo a.C., rimase l'ascia ad alabarda.**





Fig. 6 Particolare della decorazione della lama della spada di Campolino/Lotthen (foto R. Roncador).

**Le armi avevano anche un valore magico, specie le spade di ferro, che furono adottate con l'estensione del dominio dei Celti, che intorno al 400 a.C. avevano occupato molte zone dell'Italia settentrionale. Le spade, oggetti preziosissimi e divinizzati, sono state rinvenute defunzionalizzate come offerte alla Dea nelle sorgenti e nei fiumi.**

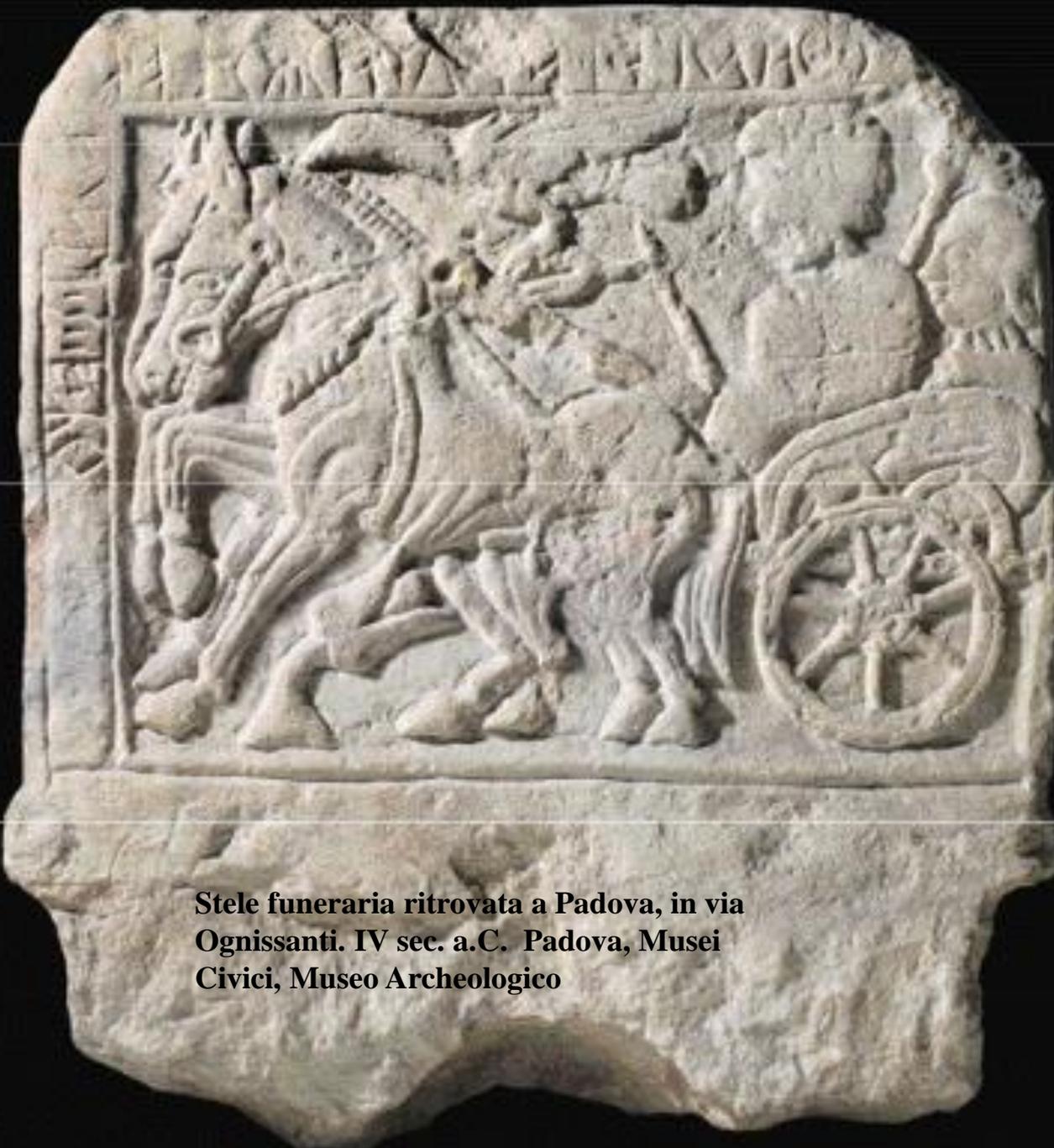


Negli anni '50 l'archeologa Giulia Fogolari rinviene a Sanzeno una "lamina di bronzo a forma di foglia lanceolata con grossa nervatura vuota al rovescio ed elementi di tubo in bronzo". La funzione di tali reperti rimane sconosciuta per quasi sessant'anni finché un'altra archeologa, Rosa Roncador, riconosce un'analogia con i karnykes rinvenuti in Francia. Il karnyx è un "corno" da guerra, una vera e propria arma "psicologica" che oltre a produrre suoni terrificanti aveva un aspetto imponente dovuto allo sviluppo in altezza di quasi 2 metri e alla terminazione raffigurante il muso di un cinghiale oppure un drago. Polibio racconta nelle sue "Storie" (libro II, 29) che l'aspetto e il clamore dell'esercito dei Celti spaventava i Romani e che la quantità dei trombettieri, unita al canto di guerra, produceva un tale frastuono da fare riecheggiare anche i luoghi vicini. La presenza dei resti di due esemplari di karnyx rinvenuti a Sanzeno, importante centro politico, commerciale e religioso del mondo retico tra il V e il II sec. a.C., testimonia i contatti intensi del territorio alpino centro-orientale anche con i popoli stanziati in Europa centrale. I karnykes sono oggetti preziosi e rari, noti ad oggi in pochi siti d'Europa: a Mandeure (Francia), a Soulac-sur-Mer et Ilonse (Francia), LaTène (Svizzera), Leisach (Austria), Kappel e Abentheuer (Germania), Castiglione delle Stiviere (Italia), Sălișteea (Romania) e Deskford (Scozia).



*Ma i Reti sapevano fare anche  
la guerra psicologica.....*





Stele funeraria ritrovata a Padova, in via Ognissanti. IV sec. a.C. Padova, Musei Civici, Museo Archeologico

Al centro dello specchio figurato, delimitato da cornice, una coppia di cavalli incedente verso sinistra, con morsi e bardature ben caratterizzati; sul carro, di tipo celtico con bassa sponda a doppio archetto, si trovano l'auriga e una donna, entrambi con teste sproporzionate. Al carro è agganciato uno scudo allungato già mostrato sulle situle. Lo spazio soprastante i cavalli è riempito da un grande uccello in volo; sotto i cavalli si trova invece un asfo-delo, il fiore tipico del regno dei morti. La scena simboleggia il viaggio verso l'aldilà. La defunta è rappresentata su carro da guerra con scudo aggogato, come quando si va all'assalto. Una scena come questa può voler dire una cosa sola: le donne, o per lo meno certe donne, combattevano a fianco degli uomini.





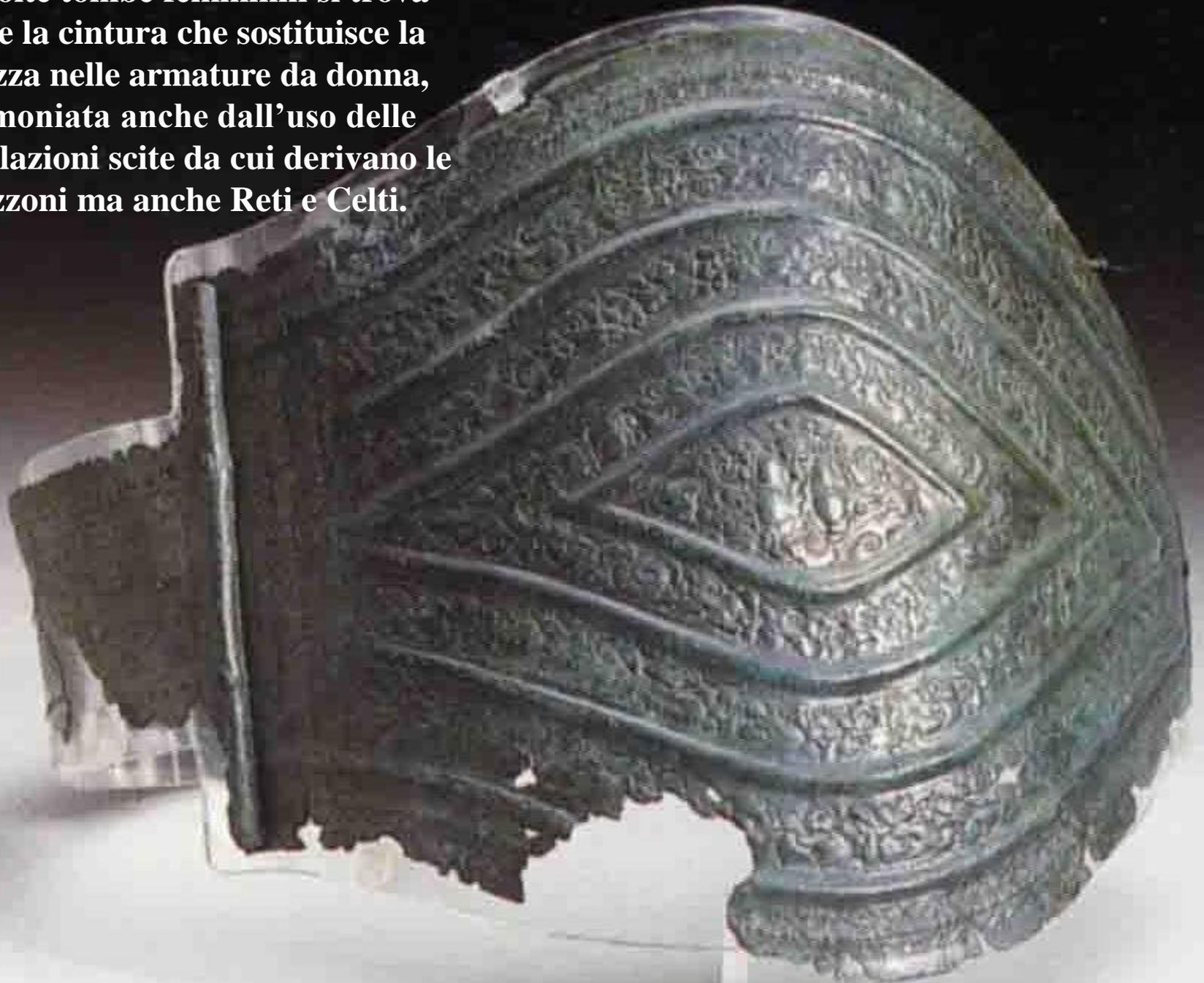
[10.3.3]



La partecipazione femminile alla guerra si evince anche dagli oggetti presenti nelle sepolture. Il corredo si compone di due fibule, un frammento di anello e di un altro elemento di bronzo, due vaghi in oro e uno in pasta vitrea, a un set da toeletta in ferro, costituito da pinzetta e nettaunghie o nettaorecchie, uniti con un anello, quattro ollette a cordoni, due bicchieri e due coperchietti, due coppe decorate e una terza con presa laterale. Al suo interno sono state ritrovate ossa di pesce, residui di un'offerta alimentare, testimoniata anche da resti di un elemento organico e spazi vuoti nella disposizione dei vasi. Completavano il corredo due fusaiole e tre rocchetti, oltre a un coltello in ferro e ai resti di una lamina in bronzo, forse un astuccio cilindrico. Una punta di freccia e un nettaorecchie sono stati rinvenuti nella terra di rogo presuppongono offerte o rituali eseguiti sulla pira funebre o all'atto di chiusura della tomba. La presenza di un grosso coltello e di una punta di freccia fanno presupporre una funzione femminile che va ben oltre quella riconosciuta dai classici ruoli di genere.

**Tomba 51 femminile. Sepoltura in dolio con terra di rogo, VI sec. a.C. Padova, Museo archeologico**

**In molte tombe femminili si trova anche la cintura che sostituisce la corazza nelle armature da donna, testimoniata anche dall'uso delle popolazioni scite da cui derivano le amazzoni ma anche Reti e Celti.**





**Sepoltura femminile. Età del Ferro.  
Brescia, Museo archeologico.**

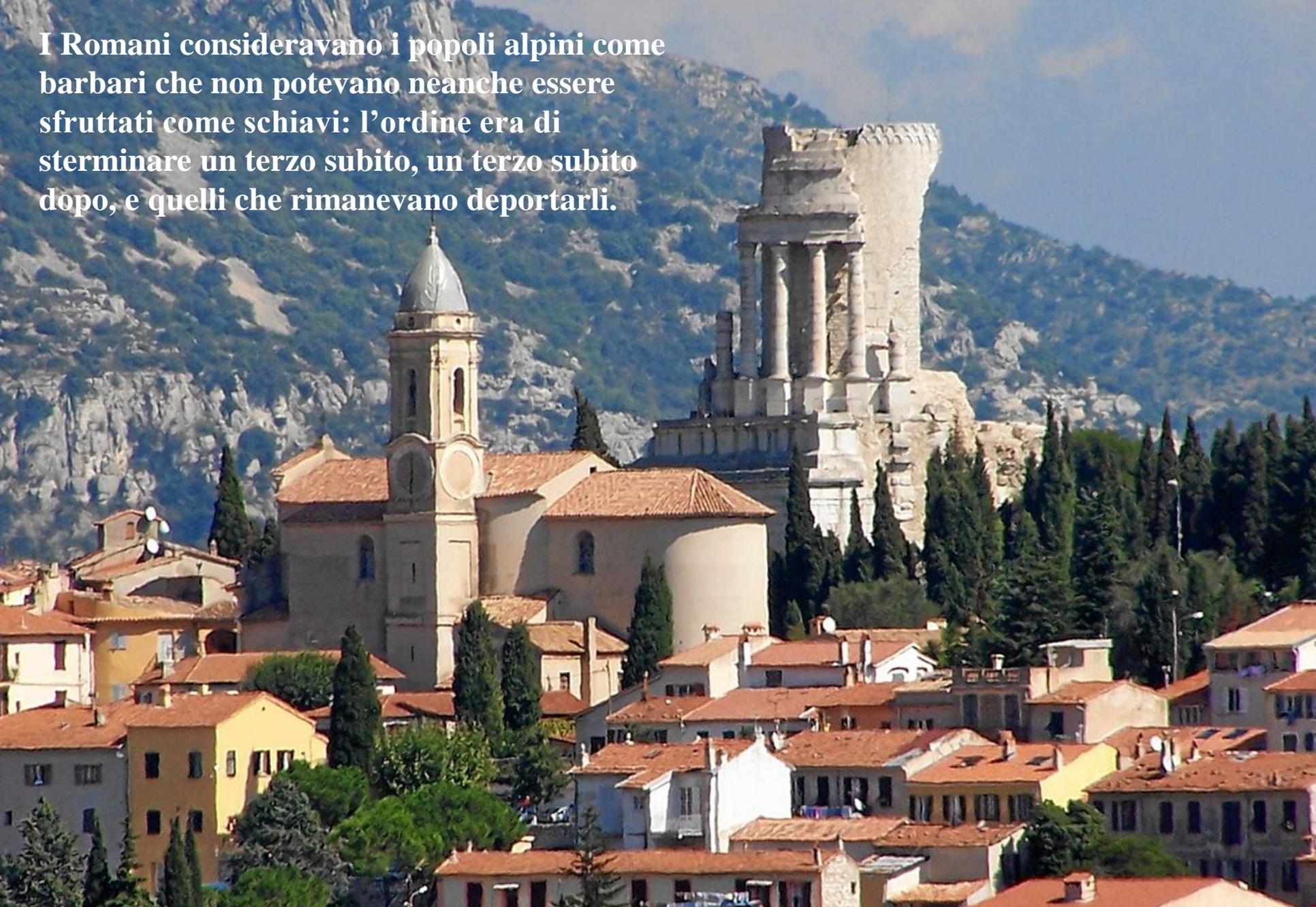
**Sepolture femminili con armi si rinvencono ovunque in area celtico retica. Via via che si fanno le analisi osteologiche dei resti ossei presenti nelle tombe, cade l'interpretazione classica che assegna il sesso dei defunti in base agli oggetti rinvenuti col cadavere e si capisce che il ruolo delle donne nelle società antiche doveva essere molto diverso da quello comunemente accettato. La partecipazione femminile alla guerra e alle posizioni di leadership fra le popolazioni considerate «barbariche» da Greci e Romani è testimoniata da molti autori classici.**



# I rapporti coi Romani



**I Romani consideravano i popoli alpini come barbari che non potevano neanche essere sfruttati come schiavi: l'ordine era di sterminare un terzo subito, un terzo subito dopo, e quelli che rimanevano deportarli.**



**Il «trofeo delle Alpi» di La Turbie, in Francia, è il più grande arco di trionfo romano, e fu eretto quando fu completata la conquista dei popoli alpini, attuata con un bagno di sangue e seguendo la regola dei «tre terzi».**

**Nelle antiche descrizioni degli storici romani i Reti appaiono come un popolo di montagna portato alla guerra e selvaggio, che non perdeva occasione per effettuare scorrerie ed attacchi verso i fondovalle già romanizzati. D'altro lato essi stessi erano visti come un ostacolo al transito tra i versanti nord e sud delle Alpi, in quanto obbligavano al pagamento di pedaggi e assalivano convogli. Si suppone che queste descrizioni siano state volutamente enfatizzate per giustificare la conquista delle Alpi da parte dei Romani**





**Prigionieri barbari di entrambi i sessi rappresentati nel sarcofago di un generale di Marco Aurelio, Barbari prigionieri, 180 d.c., rinvenuto a Roma al Portonaccio, Museo Nazionale Romano (palazzo Massimo alle Terme). Inv. 112.327**



Soldati romani che presentano all'imperatore le teste dei nemici barbari uccisi. Colonna Traiana, II sec.

**L'azione romana di conquista è descritta dallo storico Cassio Dione (155-229): a seguito delle incursioni dei Reti nei territori romanizzati d'Italia, e delle loro pratiche cruento ("uccidevano persino tutti i maschi che c'erano tra i loro prigionieri, non solo quelli già nati, ma anche quelli che si trovavano ancora nel ventre delle donne, scoprendone il sesso in base ai responsi oracolari") Augusto inviò Druso e Tiberio alla conquista del loro territorio. Tiberio li assalì dal versante nord, attraversando il Lago di Costanza con delle barche. Dopo averli sconfitti in battaglia, i Romani si preoccuparono di deportarne un numero sufficiente, affinché non fossero progettate delle rivolte, lasciandone sul posto un numero esiguo, appena sufficiente per ripopolare la regione.**



Le donne dei Teutoni difendono la fortezza di carri, 1882, stampa da dipinto di Heinrich Leutemann: in realtà malgrado il titolo si vede chiaramente la scena in cui le madri ammazzano i figli e commettono suicidio.



**Diverse tribù alpine non accettarono la conquista romana e commisero il suicidio di massa. Fra queste, il leggendario popolo degli Stoni, che aveva il proprio caposaldo a Castel Stenico. Altri gruppi sparirono fra le montagne aspettando tempi migliori.**



**La Tabula Clesiana, rinvenuta a Cles nel sito dei Campi Neri, sacro per i Reti da tempi immemorabili, testimonia che esistevano anche larghi strati della popolazione che, pur non godendo della cittadinanza romana, vivevano come i Romani, assumevano nomi romani, mandavano i figli a studiare a Roma fino a fargli rivestire importanti cariche pubbliche al loro ritorno, diventavano ufficiali dell'esercito. Con chi si adeguava alle regole, e pagava le tasse, l'Impero era tollerante: la situazione viene sanata con un editto nel 46 d.C..**



MIVNIO SILANO QSVLPICIO CAMIRINO Q  
IDIBVS MARTIS PASTINTRAITOKIO ERICINA  
II CLAVDICALSARAVCVSTVSCIKMANICVSTON  
MAXINTIBVSTIVYI IMPSTIT COPIESIGNATV IBI  
CVM EXVLEKIBVS CONIROVIVSISTE IN TIENVALIOVAMPTIVIA  
TIKPTONIBVS SICASATISTATINIME ADQVAKOPIINANDIA  
LINAKIVAVATOLLINAKIM A SERAT QVALANTIVAMMOIN  
INTIKCOMINSI IISINTQVANTIVAMIMDKIA IITKNO IT  
NIKCALLOS ISQVITINAVMATSINTIDITINACHATKIVIM  
DIINDI IITAM GAIKINGITAN QVODAPNONEXICIBAVN  
KIIITKNONITVIT QVIDIAMNICIEXSINT ITPOSTAC  
DITVILKITCAMVINSSTATINVSADMEACROSITIKOQV  
ISALITVCM IIVKIFISSIN KAKIKASINTEM MIEI  
IKANTAM INIIMAVASICVAVITCOMITEM MEVM QVI  
CVMADHIBITITKOCV KATOKIIVSATEI QVISQV INATA  
KIGIONE QVIOQV INVICINIAKANT VADMAVAVINOV  
SUNT ITCOGNOVIT CHERA QVIDIAVTIMHIDIMONS  
TRATA COMMENTARIO IACIO ABITNOVNIT SATVATRONVN  
TITQVIT IISITKAMITO  
QVODADCONDICIONIAKANA VNOKVMEITVLLIASSIVAVIT SINDVNO  
KVM IKTINIT QVOKVATA ITEMPDIATOK ADIKIBVAMTRIDIN  
TINI IAKTAMNIADEK IENTAN QVITI MANGVISEDICTIVE  
TAMITSIANIMADNITONONINIA IVMHEALAKIDGENVQVOM  
NVMADEKICIVITATIS ROMANAE OIINIA TAMEN QVALVNO  
NEVATIONIBITOSTI SIONALE NVMESEDIATVREITAPKIM  
TVMCVMTRIDINTINI ITELONCA IENIGRAMSTENDIIVANICU  
INIVKIANONTOPIT IATIDIS IINIGVKI IN QVOLLSEITX IITIA  
VIVNTIKMANIM IENIELTOPALIO IO QVIDEN IISINTIV QVOD  
IKKISQVILEXIODINIKI HOMINVM IITIAMMILITAKINIKATOKIO  
MIDIOIVNIVE QVIDAMVIKO OI IINIS QVOKVIT QVAKISE  
NON NVNII COLLECTI IN DICVRIAT ROMAI IIFINDICAKI  
QVOD IENIEICIVM IESTATIBVO VI QVALCVAMQVETANQVAM  
CIVILIS ROMANAE IESSI KUNT IOI KVNITQVET IN IITKSI NVI VAV  
TIDINTINIS A IIVIKATAM IESTIVRAT NOMINAVLE IEN  
QVAVIA IENIKVNTANTILATAN QVAMCI NV KONK MIT IIA IIA IESTIKMIA

«Per quel che riguarda la situazione degli Anauni, dei Sinduni e dei Tulliassi, per i quali il relatore dice di avere appreso che in parte era "aggregata" ai Tridentini e in parte no, anche se ritengo che non possano dichiarare di possedere la cittadinanza romana con fondati motivi, tuttavia, poiché mi si riferisce si siano trovati in questa condizione da molto tempo, e che siano in stretti rapporti con i Tridentini in modo tale da non poterne essere separati senza grave danno per quello splendido municipio, permetto, per mia concessione, che mantengano la condizione giuridica che credevano di possedere, anche perché parecchi di loro si dice facciano parte del mio pretorio, e che alcuni addirittura siano stati ufficiali dell'esercito, e che non pochi amministrino la giustizia nelle decurie di Roma. Concedo loro tale beneficio, per cui, qualunque attività o azione giudiziaria abbiano intrapreso come se fossero stati cittadini romani, fra di loro o con i Tridentini o con altri, ordino che siano ritenute valide; e permetto loro di mantenere i nomi da cittadini romani che, in passato, avevano preso.»

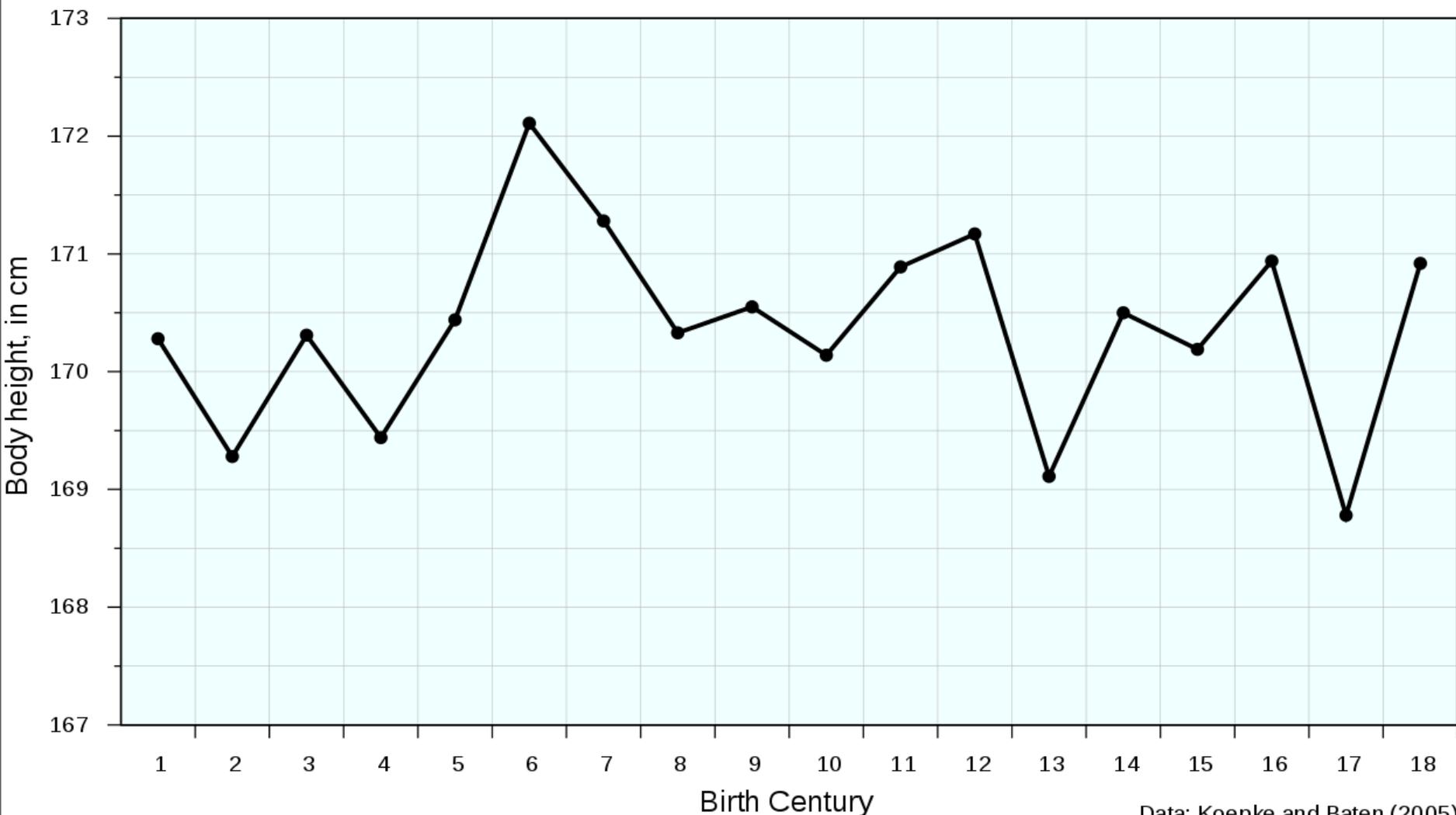




**La caduta dell'Impero in arco alpino, con la conseguente dissoluzione delle istituzioni, in arco alpino non si arrestò più dopo la crisi del III secolo. Le «invasioni dei barbari» furono chiamate di genti simili che passavano confini già deboli in funzione antiromana, appoggiate largamente da popolazioni schiavizzate che si ribellavano all'autorità centrale e riconquistavano la propria libertà e autonomia. A livello di vita delle persone comuni abitanti di città (comunque la minoranza degli abitanti), la caduta dell'Impero provocò un ritorno all'età del Bronzo: un salto indietro di 2000 anni. A Trento si tornò a vivere nelle grotte dell'antico castelliere retico sul Doss Trento. Lo stato evaporò, i centri urbani si spopolarono, la moneta smise di circolare, le comunicazioni su grande e media distanza si interruppero, tornò l'analfabetismo e l'agricoltura di sussistenza, i beni di lusso sparirono, e le comunità ricominciarono ad autogestirsi.**



# Height development, 1st to 18th centuries

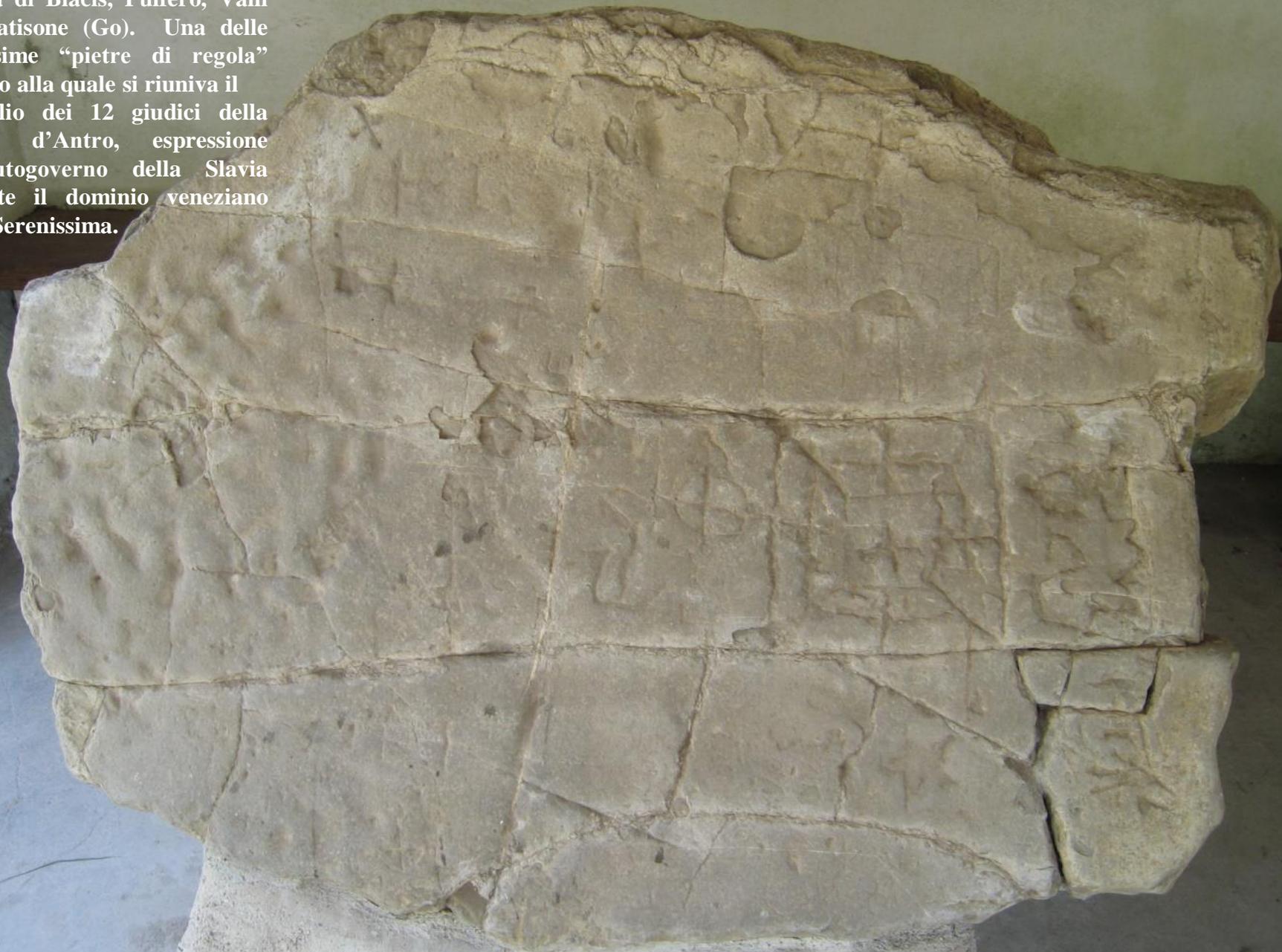


Data: Koepke and Baten (2005)

**Ma non tutto il male viene per nuocere: l'emergere di una nuova società egualitaria portò ad un benessere collettivo che causò un immediato rialzo della statura generale (c'era da mangiare per tutti e non bisognava mantenere una classe di parassiti) che non fu raggiunto se non negli ultimi decenni del secolo scorso, testimoniata dall'altezza degli scheletri nelle sepolture. Gli antichi Reti si mantennero liberi per secoli.....**



Lastra di Biacis, Pulfero, Valli del Natisone (Go). Una delle tantissime “pietre di regola” attorno alla quale si riuniva il consiglio dei 12 giudici della Banca d’Antro, espressione dell’autogoverno della Slavia durante il dominio veneziano della Serenissima.



20.7.1980

# Grazie

